



**CONSORZIO  
ASMEZ**

## **RASSEGNA STAMPA**



**DEL 26 AGOSTO 2008**

**INDICE RASSEGNA STAMPA**

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI .....	4
IN UMBRIA IL FESTIVAL DEI 'BORGHI PIÙ BELLI D'ITALIA' .....	5
NASCONO LE COMUNITÀ DI SERVIZIO SOCIALE PER I GIOVANI .....	6
PERDITE POTENZIALI PER I COMUNI DI 700 MILIONI, MILANO 300 .....	7
LA GIUNTA STANZIA 165 MILA EURO PER VALORIZZARE ARCHIVI STORICI.....	8
CGIA, IN 12 ANNI TASSE LOCALI CRESCIUTE DEL 117% .....	9
BANKITALIA, A MAGGIO SALE A 108,9 MLD.....	10

**IL SOLE 24ORE**

LA SOLIDARIETÀ TRA LE REGIONI DIMENTICHI LA SPESA STORICA.....	11
FEDERALISMO, L'ANCI APRE A BOSSI .....	12
<i>Domenici: bene una tassa comunale sugli immobili, dovrà essere meno rigida dell'Ici</i>	
MEZZOGIORNO, È ORA DI SUPERARE IL PIAGNISTEO.....	13
<i>FEDERALISMO/La prossima politica fiscale può risolvere la questione meridionale</i>	
INCENTIVI, TORNA IN PISTA LA 488.....	14
LA SENTENZA «SALVA» IL CREDITO .....	15
<i>Una pronuncia favorevole al contribuente annulla la morosità del debitore</i>	
RIMBORSO CON COMUNICAZIONE .....	16

**ITALIA OGGI**

SPUNTA IL TESORETTO DEI MAFIOSI .....	17
<i>Maroni conta di sequestrare un miliardo per il fondo Sicurezza</i>	
ORA, PRIMA DI ASSUMERE, MOBILITÀ .....	18
<i>Nuovi concorsi solo dopo aver attinto personale da altri uffici</i>	
AUTOCARRO PUBBLICITARIO, LICENZA SE LA SOSTA SUPERA I DUE GIORNI.....	19
PER IL DISTURBO ALLA QUIETE PUBBLICA BASTA L'AMPLIFICATORE ALL'APERTO .....	20
AFFIDAMENTI IN HOUSE SOLO PUBBLICI .....	21
<i>Sono validi esclusivamente per le società con capitale statale</i>	
PRIMA CASA NELL'HOTEL? SPETTA L'AGEVOLAZIONE ICI .....	22
UN BILANCIO STATALE PIÙ TRASPARENTE .....	23
<i>Nei prossimi 3 anni dotazioni finanziarie da indicare nel dettaglio</i>	
LA FORMAZIONE SI TRASFERISCE IN AZIENDA .....	25

**IL MESSAGGERO**

FEDERALISMO, LE CONDIZIONI PER UNO SHOCK SALUTARE.....	26
--	----

**LIBERO**

IL GENIO STATALE CHE STUDIA COME SPENDERE .....	27
<i>Combattere gli sprechi e lasciare in piedi questo carrozzone è un controsenso: fuori le cesoie, ministro Brunetta</i>	
CENTO MILIONI ALL'ANNO PER CREARE IL BUON TRAVET.....	28
<i>Dall'agevolazione della devolution al mercato del lavoro, tutti i soldi per nell'aggiornamento dei funzionari statali</i>	

IL NUOVO AFFARE PER FAMIGLIE: VENDERE SPAZZATURA AI NEGOZI .....	29
<i>Entro il 2009, cinquanta esercizi dove trasformare in soldi l'immondizia di casa</i>	
SCUOLA, MIRACOLO A MILANO VIA DUE PROF FANNULLONI.....	30
<i>Licenziati per troppi giorni di malattia. È la prima volta</i>	
<b>LIBERO MERCATO</b>	
«DERIVATI, REGALO ALLE BANCHE».....	31
<i>Stop dei magistrati contabili a nuovi swap negli enti locali - «I contratti speculativi equiparabili al gioco d'azzardo»</i>	
BASTA CONSULENZE: ORA PER I CITY MANAGER C'È IL RISCHIO DI «ILLECITI FINANZIARI E RESPONSABILITÀ DIRETTA».....	32
<b>IL MATTINO NAPOLI</b>	
SITI WEB E ATTIVITÀ INFORMATICHE, IN AZIONE TASK FORCE ANTISPRECHI.....	33
<b>IL DENARO</b>	
UNA COMMISSIONE ATTALI ALL'OMBRA DEL VESUVIO .....	34

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 196 del 22 agosto 2008** non presenta documenti di particolare e diretto interesse per gli enti locali. Segnaliamo comunque la deliberazione dell'Autorità per l'energia e il gas 14 luglio 2008 - Attuazione del decreto del Ministero dello sviluppo economico, di concerto con il Ministero dell'ambiente 11 aprile 2008, ai fini dell'incentivazione della produzione di energia elettrica da fonte solare mediante cicli termodinamici ed altre deliberazioni di carattere tecnico.

Identica situazione della Gazzetta Ufficiale **n. 197 del 23 agosto**, sulla quale segnaliamo comunque il comunicato del Ministero dell'ambiente relativo al passaggio dal demanio al patrimonio dello Stato di un tratto ex alveo di un canale demaniale nel Comune di Foligno.

## NEWS ENTI LOCALI

### COMUNI

# In Umbria il festival dei 'Borghi più belli d'Italia'

**I**l Festival dei Borghi più belli d'Italia si terrà in Umbria, dal 5 al 7 settembre nei comuni di Corciano e Castiglione del lago, allargando gli orizzonti fino a coinvolgere attivamente Giappone, Belgio e Francia. Per il 3° festival in programma nei due comuni umbri sono in arrivo, oltre ad una cinquantina di Borghi aderenti alla rete italiana, che coinvolge 181 comuni, anche 15 sindaci giapponesi (della regione dell'Okaido) e alcuni sindaci di Belgio e Francia. Nelle edizioni precedenti tenutesi al nord Italia, è stata raggiunta la soglia delle 40mila presenze: un obiettivo che per ragioni logistiche diven-

ta difficilmente raggiungibile. Lo ha sostenuto stamane in conferenza stampa il presidente dei Club più belli d'Italia Fiorello Primi (ventuno sono i comuni umbri aderenti alla struttura che nell'Anci, punta a valorizzare i piccoli centri della penisola) è realistico ipotizzare un movimento di ospiti dell'ordine di 15-20mila presenze. C'è ampio interesse che ruota attorno all'Associazione: basti pensare che hanno oltrepassato il mezzo milione le copie delle guide fino ad ora vendute, mentre risulta essere molto visitato il sito internet del Club. La tre giorni di settembre in Umbria si aprirà venerdì 5, a Corciano, alla presenza

dell'assessore regionale alla cultura Silvano Rometti, del presidente Anci Umbria Paolo Raffaelli e dell'amministratore unico dell'Apt Stefano Cimicchi. È prevista anche la presenza del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Michela Brambilla. Nei giorni successivi la kermesse si sposta a Castiglione del Lago, ai Giardini di Palazzo Corgna dove verranno allestiti gli stand (una trentina) e al Teatro della Rocca dove si terranno spettacoli itineranti fatti di musica e canti medievali, giocoleria e teatro di strada. Sabato alle 11, si svolgerà l'incontro del Coordinamento della Rete delle autorità locali e regionali

per il Turismo sociale, a cui interverrà anche l'assessore provinciale alle politiche comunitarie di Perugia Daniela Frullani. Domenica 7, alle ore 17,30 invece è prevista l'investitura dei sindaci dei Borghi dell'Umbria del titolo di Cavalieri del Millennio per la Pace, iniziativa svolta in collaborazione con l'Avis regionale e con il Centro per la Pace di Assisi. Alla presentazione del Festival hanno preso parte stamane il sindaco di Corciano Nadia Giletti, in rappresentanza dell'Apt Stefano Fodra, e l'assessore comunale di Castiglione del Lago Stefano Petrucci.

## NEWS ENTI LOCALI

### LAZIO

# Nascono le Comunità di servizio sociale per i giovani

**S**ì della Regione Lazio al riconoscimento delle comunità di servizio sociale per l'assistenza ai giovani in difficoltà del Lazio. La Giunta Regionale, presieduta da Piero Marrazzo, ha infatti approvato, durante la sua ultima riunione, una delibera proposta dell'assessore alle Politiche So-

ciali Anna Salome Coppotelli che contiene l'avviso pubblico relativo alla presentazione della documentazione per il riconoscimento del carattere di "comunità territoriali di servizio". L'avviso è rivolto alle istituzioni, pubbliche e private, che, per fini esclusivamente socio-umanitari, svolgono

opera di accoglienza, assistenza, formazione e orientamento scolastico - professionale a favore di giovani privi di un valido supporto socio-familiare. La domanda, che deve essere presentata presso l'assessorato alle Politiche Sociali entro le ore 12:00 del 30° giorno dalla data di pubblicazione della

delibera sul Burl, deve essere corredata anche da informazioni sull'attività istituzionale svolta nell'ultimo quinquennio che riguardi fini esclusivamente socio-umanitari. A valutare le domande sarà una commissione composta da dirigenti e funzionari della Direzione "Servizi sociali".

## NEWS ENTI LOCALI

### DERIVATI

## Perdite potenziali per i comuni di 700 milioni, Milano 300

Chissà perché i comuni continuano a sottoscrivere i derivati nonostante la forte emorragia di denaro che questi investimenti hanno causato. Chissà perché il comune di Milano ha deciso di escludere dalla gara le Sgr per rimettere le mani nei contratti derivati già stipulati privilegiando invece le banche. Decisione che - come riporta l'Economy - ha mandato su tutte le furie l'amministratore delegato di Nextam partners Carlo Gentili, che ha deciso di fare ricorso presso il Tar. Ma intanto, si riapre il capitolo derivati, perché il problema è capire come possa una banca che ha consigliato ad un ente locale di sottoscrivere derivati, diventare essa stessa advisor per rivedere le clausole del contratto cercando ove è possibile di limitare i danni. Secondo il Tesoro, dal 2002 e al primo semestre 2007 sono stati circa 900 i derivati firmati da 525 enti locali (459 Comuni, 45 Province, 17 Regioni e quattro Comunità montane). Ben 151 contratti sono stati stipulati tra gennaio e il 30 giugno scorso. A fine agosto, secondo la Banca d'Italia, il mark to market (il valore di mercato alla data della rilevazione) dei derivati in tasca agli enti locali era negativo per 1,055 miliardi. Due terzi di questo valore (che non si traduce in una perdita immediata) sono in capo ai Comuni, un quarto alle Regioni e il resto alle Province. Le perdite potenziali dei bilanci dei comuni italiani qualora dovessero chiudere i derivati in essere sarebbero invece 700 milioni di euro, mentre 300 milioni di euro è la perdita per

il comune di Milano soltanto. A Roma, invece, che come Milano ha indetto gare per trovare un advisor per rimettere un po' di ordine tra le perdite dei contratti stipulati, le perdite potenziali cumulate sarebbero solo di 15 milioni di euro. Secondo l'Upi, l'Unione delle Province d'Italia, l'attività di controllo dello Stato sugli strumenti di finanza derivata si è "rivelata purtroppo non tempestiva e forse non particolarmente stringente, visto che solo in sede di predisposizione del disegno di legge finanziaria 2008 si è inteso vincolare tutte le operazioni poste in essere a una valutazione ex ante da parte del ministero dell'Economia, il cui ruolo invece si ritiene debba essere centrale per il sistema intero". Per le Province non c'è alcun "allarme derivati", ma

c'è bisogno di costruire un quadro di certezze all'insegna della trasparenza". L'Anci, l'associazione dei Comuni italiani, sta invece lavorando per creare un gruppo tecnico per aiutare soprattutto i piccoli Comuni coi derivati, pur rimanendo "necessaria un'azione istituzionale da parte del ministero dell'Economia". L'Anci ha osservato che i "pregi" dei derivati "consistono nel consentire agli enti locali di intraprendere delle operazioni di ristrutturazione del debito, conferendo al sistema una maggiore garanzia di stabilità. L'utilizzo di strumenti derivati - spiega l'Anci - ha consentito agli enti locali, nel corso del 2007 di fare fronte a delle spese che il rispetto dei vincoli del patto di stabilità interno non avrebbe consentito".

## NEWS ENTI LOCALI

### LOMBARDIA

## La Giunta stanZIA 165 mila euro per valorizzare archivi storici

La Giunta regionale della Lombardia, su proposta dell'assessore alle Culture, Identità e Autonomie, Massimo Zanello, ha stanziato 165mila euro per la valorizzazione degli archivi storici di enti locali. I fondi vengono assegnati per attività di catalogazione, censimento, restauro, inventario, riordino, promozione e realizzazione di guide. Sono 36 i progetti finanziati su tutto il territorio regionale. "La realizzazione di queste attività - ha dichiarato l'assessore Zanello - è molto importante per gli archivi storici di enti locali e allo stesso tempo di grande interesse per studiosi e storici. L'impegno finanziario della Regione risulta essere vitale per queste piccole realtà che altrimenti sarebbero in difficoltà per compiere gli interventi necessari". I fondi vengono assegnati in attuazione del Programma 2008.

**NEWS ENTI LOCALI****FISCO****Cgia, in 12 anni tasse locali cresciute del 117%**

**"N**egli ultimi 12 anni le entrate fiscali degli enti locali (Comuni, Province, Comunità montane, etc.) sono passate da 38,4 miliardi di euro sino a toccare la quota di 103,9 miliardi di euro. In termini percentuali sono più che raddoppiate ed hanno fatto registrare un aumento del +117,6%. Una crescita veramente esponenziale". È quanto ha rilevato il segretario dell'Associazione Artigiani e Piccole Imprese Cgia di Mestre, Giuseppe Bortolussi. "L'amministrazione centrale - afferma la Cgia - invece, sempre negli stessi anni ha incrementato le entrate 'solo' del +16,2% passando dai 309,2 miliardi di euro agli attuali 359 miliardi. Il Pil, sempre nello stesso periodo è cresciuto nel nostro Paese del 22,3%". Dati, ricordano dalla Cgia, che sono a prezzi costanti 2007, ovvero al netto dell'inflazione. Il segretario Cgia ha poi spiegato le ragioni di questi incrementi: "Sicuramente molte amministrazioni locali hanno calcato la mano e non sempre alle imposte pagate sono stati corrisposti dei servizi alla cittadinanza qualitativamente e quantitativamente accettabili. Tuttavia, va ricordato che negli ultimi anni soprattutto i Comuni hanno assunto un gran numero di nuove competenze e di nuove funzioni senza ricevere, in cambio, un corrispondente aumento dei trasferimenti. Anzi. La situazione dei nostri conti pubblici a livello nazionale ha costretto lo Stato centrale a ridurli progressivamente creando non pochi problemi di bilancio a tante piccole realtà amministrative locali che si sono difese aumentando le imposte locali". Bortolussi ha infine proposto le soluzioni per un'inversione di tendenza: "Non ci sono dubbi accelerare il più possibile verso la direzione di un vero federalismo fiscale che da un lato responsabilizzi maggiormente gli enti locali e dall'altro consenta a questi ultimi di trattenere sul loro territorio la gran parte delle risorse prodotte dalle economie locali".

## NEWS ENTI LOCALI

### DEBITO ENTI LOCALI

# Bankitalia, a maggio sale a 108,9 mld

Il debito della amministrazioni locali, a maggio, risulta in crescita a 108,9 miliardi di euro, rispetto ai 108,6 miliardi di euro circa di aprile. Lo rende noto la Banca d'Italia, nel supplemento al bollettino statistico. In particolare, il debito delle Regioni e provincie autonome si attesta a 42,993 miliardi, rispetto ai 42,968 miliardi del mese precedente. Per le Provincie, il debito risulta a maggio di 8,961 miliardi, contro gli 8,924 miliardi di aprile. Per i comuni, il debito si attesta a 47,949 miliardi, rispetto ai 47,672 miliardi di aprile. Infine, per gli altri enti, il debito risulta di 8,997 miliardi, contro i 9,010 miliardi di aprile. A maggio del 2007, il debito delle amministrazioni locali era di 109,123 miliardi di euro.

## FEDERALISMO FISCALE

# La solidarietà tra le Regioni dimentichi la spesa storica

**V**i sono due ingombranti ostacoli sulla strada che porta a realizzare il federalismo fiscale in Italia: le Regioni a statuto speciale e la questione meridionale. Per rimuoverli, è importante avere le idee chiare su alcuni principi di fondo. Dal punto di vista concettuale, il primo ostacolo non presenta particolari difficoltà: in uno Stato federale, la distinzione tra Regioni a statuto speciale e a statuto ordinario non ha ragione di esistere e andrebbe abolita. Purtroppo però questo richiederebbe una riforma costituzionale, e quindi tempi lunghi. In attesa che ciò accada, i favori fiscali di cui le Regioni a statuto speciale hanno finora goduto andrebbero comunque eliminati. Le peculiarità storiche e culturali di alcune Regioni possono giustificare particolari autonomie politiche e linguistiche, ma non privilegi economici. Come ha osservato Stefano Micossi su queste colonne il 6 agosto, le funzioni essenziali dello Stato centrale, il servizio del debito pubblico, la solidarietà tra generazioni, la perequazione tra Regioni ricche e povere, devono essere a carico di tutti i cittadini indipendentemente da dove essi risiedono. Aumentare l'autonomia tributaria delle Regioni comporterà inevitabilmente anche una redistribuzione di risorse, e rispetto alla situazione attuale ci sarà chi ci guadagna e chi ci rimette. Questa redistribuzione sarà tanto più accettabile quanto più la re-

alizzazione del federalismo fiscale sarà basata su principi semplici e trasparenti, applicati uniformemente su tutto il territorio nazionale. La questione meridionale, invece, è assai più spinosa. Vi è un'incognita, e vi è una certezza. L'incognita è se le Regioni meridionali sapranno fare buon uso della maggiore autonomia. La certezza è che le Regioni meridionali, non solo sono più povere, ma spendono anche di più: secondo i calcoli di Maria Flavia Ambrosanio e Massimo Bordignon ([www.lavoce.info](http://www.lavoce.info)), ad esempio, la spesa pubblica pro capite per istruzione e finanza locale è il doppio in Calabria rispetto alla Lombardia. Questo vuol dire che la perequazione delle basi imponibili, anche se completa, non basterebbe a finanziare gli attuali livelli di spesa in molte Regioni meridionali. Questi aspetti della questione meridionale sono tra loro collegati. L'assistenzialismo dello Stato centrale ha favorito le pratiche clientelari dei Governi locali, minando le capacità di autogoverno e ostacolando lo sviluppo economico. Poiché il costo opportunità (le alternative perdute con impieghi migliori) della spesa pubblica non era evidente o non ricadeva sui contribuenti locali, i cittadini meridionali sono stati incoraggiati a premiare i politici più per i favori elargiti che per l'efficienza nella gestione dei beni pubblici locali. Il federalismo fiscale è un'occasione per correggere queste distorsioni. Il buon-

governo è possibile solo se le amministrazioni locali hanno un vincolo di bilancio rigido e trasparente. In particolare, le risorse disponibili non devono dipendere da decisioni discrezionali dello Stato centrale o, peggio ancora, dalla necessità di sopperire a inefficienze gestionali. Ciò ha implicazioni importanti per come disegnare la perequazione: essa deve essere orizzontale, cioè alimentata dagli avanzi delle Regioni ricche anziché da trasferimenti statali, per rendere credibile la promessa di non elargire trasferimenti a pie' di lista. E deve essere calibrata sui costi standard riferiti alle gestioni più efficienti, anziché sulla spesa storica. Vi è chi obietta a questa impostazione osservando che potrebbe essere controproducente per lo sviluppo del Mezzogiorno. Poiché nel breve periodo la spesa pubblica non è facilmente comprimibile, una perequazione calibrata sulle gestioni più efficienti costringerebbe molte Regioni meridionali a inasprimenti fiscali, ostacolando la convergenza economica. L'osservazione è corretta, ma solo in parte. È vero: nell'immediato, rinforzare gli incentivi al buongoverno comporta una redistribuzione di risorse a scapito delle Regioni meridionali. Ma questa non è una ragione valida per conservare una situazione distorta, fatto salvo un periodo di transizione. L'obiettivo di promuovere la convergenza economica del Mezzogiorno è fundamenta-

le, ma va perseguito con altri strumenti. Tra questi, la fiscalità di vantaggio concessa automaticamente dallo Stato alle attività produttive localizzate nelle Regioni povere merita un'attenzione particolare. In passato l'Unione europea ha posto dei vincoli all'uso indiscriminato di questo strumento. Dal punto di vista economico, questi vincoli non hanno alcun senso. Perché impedire agli Stati membri di promuovere lo sviluppo delle Regioni più arretrate con automatismi fiscali, salvo poi usare il bilancio comunitario per elargire inutili trasferimenti discrezionali alle più povere? In questi mesi la Commissione europea ha avviato un riesame critico delle politiche di coesione a favore delle Regioni sottosviluppate, ed è possibile che i vincoli comunitari possano essere allentati, quantomeno nell'ambito di una riforma verso una struttura federale. Il federalismo fiscale può essere un'opportunità anche per il Mezzogiorno, se riesce a rimediare ai guasti causati dall'assistenzialismo dello Stato centrale. A giudicare dalla bozza di disegno di legge su cui sta lavorando il ministro Calderoli, il Governo sembra orientato a muoversi nella giusta direzione. Speriamo che il dibattito politico dei prossimi mesi non induca cambiamenti di rotta.

**Guido Tabellini**

RIFORME ISTITUZIONALI - L'assetto dello stato e il voto

# Federalismo, l'Anci apre a Bossi

*Domenici: bene una tassa comunale sugli immobili, dovrà essere meno rigida dell'Ici*

**ROMA** - Il mese di agosto ha prodotto un radicale cambiamento nel rapporto fra Comuni e Governo. E a suggellare questo cambiamento ora scende in campo direttamente il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici. Non tutto è risolto, certo. Ma sul federalismo fiscale i sindaci si presentavano ancora il 31 luglio come i grandi frenatori della bozza Calderoli considerata «troppo regionalista», mentre Domenici esprime ora un forte apprezzamento delle ultime correzioni di rotta di Umberto Bossi e Roberto Calderoli. Piace il tributo comunale unico sugli immobili, piace l'Irpef alle Regioni («o un'altra imposta sulla produzione del reddito»), è apprezzato il senso politico degli ultimi slogan del Carroccio, dal ferragostano «ripristineremo l'Ici» alle affermazioni di domenica di Bossi che «il federalismo si fa davvero perché ora i Comuni stanno con noi». E Domenici conferma, spiegando che è il Governo (o almeno sono i ministri della Lega) ad aver cambiato posizione. «Apprezziamo - dice il sindaco di Firenze - il principio che a ogni livello dello Stato sia attribuito un grande tributo per finanziare le funzioni che gli vengono attribuite e apprezziamo che per i Comuni si pensi a un tributo sugli immobili. Questa evoluzione non è casuale, ma è una delle condizioni che aveva posto nell'incontro del 1° agosto la nostra delegazione ai massimi livelli, con i sindaci Moratti, Alemanno e Chiamparino». Nei mesi scorsi - dice Domenici - «era stata avallata un'idea diversa delle autonomie locali come fossero le principali responsabili della dissipazione del denaro pubblico e il federalismo sembrava riguardare esclusivamente le Regioni». Ora resta da reintegrare il gettito perso per l'azzeramento dell'Ici prima casa, ma sul federalismo si fa sul serio. «L'idea - dice il presidente dell'Anci - di un superamento dell'attuale sistema fiscale comunale sugli immobili è la nostra principale richiesta all'incontro del 1° agosto. Auspichiamo l'introduzione di elementi di diversificazione fra aree metropolitane e piccoli Comuni, per esempio, ma anche di elementi di flessibilità rispetto all'Ici che è un'imposta eccessivamente rigida. Occorre

passare da un'imposta sul patrimonio a un'imposta che possa registrare l'andamento del reddito a livello locale e sia una leva per una effettiva politica fiscale in mano ai Comuni, funzionale anche agli obiettivi di sviluppo territoriale che si pongono». Un accorpamento che tenga insieme il gettito residuo dell'Ici (secondo case e immobili non residenziali) e gli altri tributi avanti sugli immobili va, insomma, benissimo. Apprezzamento per l'ipotesi Irpef alle Regioni, ma Domenici lo confermerebbe anche se si optasse invece per un tributo collegato alla produzione e sostitutivo dell'Ires. Consolidata sembra invece l'ipotesi di una destinazione alle Province di parte delle imposte sui veicoli. Sulla strada del federalismo ci sono, però, altri problemi da risolvere nel delicato equilibrio dei rapporti fra Stato, Regioni ed enti locali. Primo fra tutti il percorso di arrivo al pareggio di bilancio nel 2011. «Non si può pensare - dice Domenici - a un patto di stabilità regionalizzato; il patto deve essere nazionale e deve definire di comune intesa gli obiettivi anno per anno, senza più

soluzioni come quella dell'abolizione dell'Ici». Altro problema è il superamento della spesa storica. «Vanno stabiliti standard e poi bisognerà aiutare con un fondo di perequazione chi non raggiunge quegli obiettivi. Possiamo anche dare un periodo lungo per adeguarsi, dieci anni, ma è importante riconoscere i risultati degli enti virtuosi». Per il 12 settembre l'Anci attende «un primo testo che si possa poi discutere e correggere in corso». Domenici ha anche una risposta politica per chi nel Pd prende le distanze dall'asse con la Lega ed evidenzia i rischi di un dialogo troppo fitto. «Non si tratta di assi con la Lega - dice - ma di parlare con quelle componenti della maggioranza che sono più disponibili a un dialogo serio sulle riforme. La maggioranza e il Governo dovranno poi parlare con una sola voce, mi pare chiaro, ma intanto dialoghiamo con chi si assume la responsabilità di fare proposte serie». Non c'è che dire, settembre comincia in un altro clima.

**Giorgio Santilli**

**PIT STOP****Mezzogiorno, è ora di superare il piagnisteo***FEDERALISMO/La prossima politica fiscale può risolvere la questione meridionale*

**L**a "questione meridionale" è arrivata all'ultima curva in salita, dopo la quale inizia la discesa che porta alla fine della corsa? E sarà Silvio Berlusconi, capo di un Governo di centro-destra e presidente del comitato per i festeggiamenti dei 150 anni dell'Unità d'Italia che cadrà nel 2011 (curiosità: era della destra moderata, nel 1861, il primo Governo guidato da Bettino Ricasoli) a suggellare l'esaurimento, o il superamento, della "questione Nord - Sud? Intendiamoci. Un problema come questo, di portata storica, non può essere risolto in due anni. Non c'è "miracolo" che tenga, né trovata mediatica che possano scardinare d'un colpo una realtà stratificata da un secolo e mezzo e che vede il Sud in ritardo fortissimo sul resto del Paese (e dell'Europa). Ci sono dati scolpiti nelle pietre, come quello che segnala che nel

2007 il Pil pro-capite del Mezzogiorno era ancora pari al 57% di quello del Centro-Nord. Nonostante i fiumi di denaro pubblico che a vario titolo sono stati riversati per decenni sul Sud e nonostante che la "questione meridionale", da Pasquale Villari (1861) in poi, sia stata terreno fertile di confronto culturale e politico. Vi ci sono cimentati destra e sinistra "storiche", comunisti e democristiani, socialisti e laici: i migliori nomi della cultura italiana, di governo e no. Da Sidney Sonnino a Giustino Fortunato, da Guido Dorso a Gaetano Salvemini, da Benedetto Croce ad Antonio Gramsci, da Stefano Jacini a Francesco Saverio Nitti, da Rosario Romeo a Francesco Compagna e Pasquale Saraceno sono state scritte pagine memorabili e per molti versi ancora attuali. Pro e contro il "centralismo", pro e contro il "federalismo", contro la corru-

zione e lo scarso senso civico, a favore delle infrastrutture senza le quali non si sarebbe mai potuto parlare di sviluppo vero. Nel 1876, l'inchiesta Sonnino - Franchetti sulla Sicilia alzò il primo velo sulla piaga dell'analfabetismo: oggi, con i dati Ocse - Pisa sulla dispersione scolastica e le competenze degli studenti, ci ritroviamo di fronte all'analfabetismo degli anni Duemila. Tra "cattedrali nel deserto" e sprechi nazionali e locali, la "questione meridionale" è scivolata negli anni, inesorabilmente, ad affare di sottogoverno e "piagnisteo" consociativo. È rimasta l'etichetta, non la sostanza culturale di un tempo. E sono rimasti i dati che testimoniano la perdurante arretratezza del Sud e il fallimento delle politiche adottate per accorciare la distanza che separa il Sud dal Centro-Nord. Ma, ecco una novità, al netto delle

intemperanze verbali, il dibattito sulla scuola e i professori del Sud, il problema dei rifiuti (dopo Napoli, in assenza di interventi, toccherà a Sicilia e Calabria) e soprattutto il confronto sul federalismo fiscale e "responsabile" prossimo venturo costringono la classe politica centrale e locale, intellettuali, imprenditori e sindacati a ragionare, da Nord a Sud, su come ridisegnare il profilo dello Stato e, in definitiva, a chiudere una volta per tutte la "questione meridionale". Vecchia e nuova. PS. Il primo Governo Ricasoli, nel 1861, si occupò dell'organizzazione amministrativa del nuovo Stato unitario fondata su Province e Comuni. Prevalse il modello centralista alla francese. Quindici decenni dopo siamo a un'altra grande svolta, ma in senso federale.

**Guido Gentili**

RELAZIONE 2008 - Dopo l'addio deciso da Bersani, Scajola valuta una nuova riforma

## Incentivi, torna in pista la 488

Si riapre una finestra per la vecchia 488 prepensionata dal precedente Governo. È una delle novità che emergono dalla Relazione 2008 sul sistema degli incentivi preparata dal ministero dello Sviluppo economico. Il documento, elaborato dalla «Direzione generale per il coordinamento degli incentivi alle imprese», si rifà alla legge 127/2007, la manovra d'estate che ripartiva in via definitiva la dote del cosiddetto "tesoretto". Quella legge contiene anche la premessa di una riforma bis della legge 488, già rivista profondamente nel 2005 con l'inserimento di nuovi indicatori e un ampio coinvolgimento delle banche nelle procedure di valutazione. L'articolo 8 bis della legge 127 in pratica delega il ministero dello Sviluppo a rivedere ex novo la 488, incluse attività, iniziative e categorie di imprese agevolabili, spese ammissibili, misura e natura finanziaria delle agevolazioni. La relazione 2008, la prima della nuova era del ministro Scajola a via Veneto, dà indicazioni chiare: «Questa parte della norma, ancora inattuata per le perplessità del precedente Governo a proseguire con uno strumento agevolativo di questo tipo, potrebbe offrire l'opportunità di introdurre cambiamenti tali da delineare un nuovo strumento di incentivazione in favore delle aree meno sviluppate, e del Mezzogiorno in particolare». **Il consuntivo** - La scadenza della carta e dei regimi di aiuto a finalità regionale - 31 dicembre 2006 - ha inciso su un anno di quasi totale congelamento del sistema degli incentivi. Tra nazionali e regionali, nel complesso, il calo delle agevolazioni concesse nel 2007 è stato del 63% rispetto all'anno precedente, con il valore assoluto (meno di 4 miliardi di euro) sceso ai minimi dal 2000. Si è toccato il punto più basso dopo sette anni in cui sono state concesse alle imprese agevolazioni per 70

miliardi di euro (70% nazionali, 30% regionali), con erogazioni per 50 miliardi, a fronte di 1,2 milioni di domande per circa 234 miliardi di euro di investimenti. Nei sette anni il 62% delle agevolazioni concesse è andato al Mezzogiorno. Lo scorso anno riduzioni vistose hanno caratterizzato anche le domande approvate (-35% a quota 79.500) e i nuovi investimenti agevolati (n miliardi di euro, -67%). Sono invece aumentate del 20% le erogazioni (6,1 miliardi), ma è un dato da non considerare in controtendenza perché rispecchia piuttosto la coda accumulata negli anni e la farraginosità dell'iter amministrativo. **La possibile riforma** - La Relazione detta anche le linee di un possibile riassetto di tutto il sistema degli incentivi, annunciato dal ministro Scajola come una delle priorità ma non attuato nella manovra d'estate (con l'eccezione della revisione di Industria 2015 e dello stop ai contratti di programma).

Occorre innanzitutto eliminare inutili duplicazioni. Nel periodo 2000-2007 sono stati censiti 849 interventi, di cui 96 a livello nazionale, senza contare micro-interventi gestiti localmente da altri organismi, come le Camere di commercio. Lo scorso anno erano ancora attivi 56 interventi nazionali. Poi bisognerà spostare il focus sulle agevolazioni per progetti di ricerca e sviluppo, oggi appena il 25% del volume di risorse destinate alle imprese, fortemente sbilanciate a vantaggio delle politiche per il riequilibrio regionale. Infine, secondo i tecnici del ministero, bisogna puntare sugli incentivi automatici per gli interventi più diffusi e di dimensioni finanziarie contenute, riservando invece gli strumenti che prevedono la valutazione dei programmi agli interventi di maggiore dimensione finanziaria.

C.Fo.

**PAGAMENTI DELLA PA** - Le indicazioni della Ragioneria dello Stato sulle procedure di blocco dei versamenti

# La sentenza «salva» il credito

*Una pronuncia favorevole al contribuente annulla la morosità del debitore*

In presenza di una cartella di pagamento impugnata, la sentenza favorevole al contribuente, di per sé, annulla la morosità del debitore e impedisce l'applicazione del blocco dei pagamenti da parte di una pubblica amministrazione. E ciò anche se il provvedimento di sgravio non è stato ancora emanato e se l'Amministrazione finanziaria ha proposto appello contro la sentenza. L'affermazione, pienamente condivisibile, è contenuta nella circolare n. 22 del 2008 della Ragioneria generale dello Stato, a ulteriore commento delle disposizioni previste all'articolo 48 bis del Dpr 602/1973. La norma impone a tutte le Amministrazioni pubbliche che effettuano pagamenti di importo superiore a 10.000 euro, di verificare se il beneficiario ha morosità per importi iscritti a ruolo complessivamente almeno pari a tale cifra. In caso di verifica con esito positivo, la circostanza viene segnalata telematicamente al sistema degli agenti della riscossione, ai fini dell'eventuale pignoramento presso terzi della somma dovuta. Nelle more della procedura di pignoramento,

e comunque non oltre trenta giorni dalla comunicazione da parte degli agenti della riscossione, la Pa deve sospendere il pagamento per un importo pari al debito accertato. Occorre ancora ricordare che la morosità rilevante si verifica, di regola, dopo il decorso di sessanta giorni dalla notifica di una cartella di pagamento. Tra le questioni di maggior rilievo sorte nel primo periodo di attuazione della norma sul blocco, vi sono quelle in ordine alle implicazioni dei provvedimenti di sospensione della cartella e dei procedimenti giurisdizionali relativi agli importi iscritti a ruolo. La circolare n. 22 della Ragioneria ha innanzitutto chiarito che se la cartella è stata sospesa non sussiste alcuna morosità. Tanto, sia che si tratti di una sospensione in via autotutela, accordata dallo stesso soggetto creditore del ruolo, sia che si tratti della sospensione giudiziale, disposta dal giudice, in base all'articolo 47 del decreto legislativo 546/1992, per effetto del ricorso proposto dal contribuente. Identiche considerazioni valgono nella diversa ipotesi della rateazione della cartella, con-

cessa in base all'articolo 19 del Dpr 602/1973. In particolare, in quest'ultimo caso, la Ragioneria ravvisa una pluralità di termini di pagamento, ciascuno coincidente con la scadenza delle singole rate. È quindi con riferimento a queste nuove scadenze che dovrebbe verificarsi la condizione di morosità. Il caso dei giudizi in corso è esaminato dalla circolare solo con riferimento all'impugnazione della cartella di pagamento. Le conclusioni raggiunte devono tuttavia ritenersi valide con riguardo al ricorso avverso l'avviso di accertamento. Va, infatti, evidenziato che, in tale eventualità, l'agenzia delle Entrate ha il potere di effettuare l'iscrizione a ruolo provvisoria della metà della maggiore imposta accertata (articolo 15 del Dpr 602/1973). Secondo la Ragioneria, dunque, il ricorso del contribuente non sospende l'esecutività dell'atto impugnato, con l'effetto che si determina comunque morosità, una volta decorsi sessanta giorni dalla notificazione della cartella. Tanto, ovviamente, in assenza di sospensione da parte del giudice. Ma la precisazione più attesa riguarda gli effetti

della sentenza favorevole al contribuente. Correttamente, la Ragioneria ritiene che le sentenze, anche se non definitive, siano comunque dotate di efficacia provvisoria e dunque determinino il venir meno della pretesa creditoria e con essa della morosità del contribuente. Ciò, anche se non è ancora stato perfezionato il provvedimento di sgravio e se la sentenza è stata già impugnata. Allo scopo, sarà necessario fornire all'ente che sta effettuando la verifica, una copia autentica della sentenza, dalla quale poter ricavare i dati identificativi del provvedimento annullato. In linea di principio, peraltro, sarebbe opportuno disporre che una misura così punitiva come il blocco dei pagamenti, in presenza di contenzioso in corso, venga differita quantomeno a un momento successivo alla sentenza di primo grado. Tanto, per evitare che il soggetto passivo debba subire gravi pregiudizi, a fronte di pretese creditorie, a volte, palesemente infondate.

**Luigi Lovecchio**

**RISCOSSIONE** - Equitalia deve notificare la restituzione delle eccedenze

## Rimborso con comunicazione

**L**a società pubblica di riscossione deve comunicare ai contribuenti le modalità per rimborsare le somme iscritte a ruolo versate per errore in misura maggiore rispetto al dovuto. È una delle novità contenute nell'articolo 83 del decreto 112/08, che ha anche stabilito le regole su pagamenti e dilazioni delle somme richieste con la notifica della cartella. **Rimborsi** - In base all'articolo 83, nel caso in cui il debitore versi erroneamente all'agente della riscossione somme iscritte a ruolo in misura maggiore rispetto al dovuto (minimo 50 euro in più), Equitalia deve notificare al debitore una comunicazione con l'indicazione delle modalità di restituzione dell'eccedenza. Il debitore ha a disposizione tre mesi di tempo decorrenti dalla notifica, o dalla data del pagamento per somme inferiori a 50 euro, per rivendicare le somme che gli sono dovute. Scaduto il termine, le somme de-

vono essere riversate all'ente creditore, se è identificabile, o allo Stato. Viene tenuta solo una quota pari al 15%, che deve affluire in un'apposita contabilità speciale. È previsto che il riversamento debba essere effettuato il 20 dei mesi di giugno e dicembre di ogni anno. Dalle somme da restituire o riversare devono essere detratte le spese sostenute dall'agente della riscossione per le notifiche. Tuttavia gli interessati, entro i termini di prescrizione, potranno sempre chiedere all'ente creditore o allo Stato il rimborso. Anche il Fisco è tenuto ad accelerare l'iter dei rimborsi, nel caso in cui ritenga che le somme iscritte a ruolo, in tutto o in parte, non siano dovute dal contribuente. Normalmente le rettifiche delle somme pretese dall'amministrazione finanziaria avvengono quando gli atti che precedono la notifica della cartella sono ritenuti, in tutto o in parte, illegittimi. Se sono riscontrati vizi

o errori possono essere emanati provvedimenti di autotutela. Dunque, l'ente creditore deve dare l'incarico per effettuare il rimborso all'agente della riscossione competente per territorio. Questi ha 30 giorni di tempo dal ricevimento dell'incarico per comunicare al beneficiario che è stato riconosciuto il diritto alla restituzione dell'indebito. Infatti, l'articolo 39, comma 8, del decreto legge 159/07, ha apportato delle modifiche agli articoli 26 e 48 del decreto legislativo 112/99 e impone all'agente di invitare il soggetto interessato a presentarsi presso i propri sportelli per ritirare il rimborso. In alternativa, il creditore può anche indicare modalità diverse per incassare le somme che gli sono dovute. Può essere scelto per il versamento anche il bonifico su conto corrente bancario o postale. **Pagamenti e dilazioni** - La norma del decreto 112 dà il via libera ai paga-

menti delle cartelle anche con assegni e carte di credito. I versamenti, quindi, possono essere effettuati con mezzi diversi dal contante. Nel caso in cui il debitore paghi con assegni o carte di credito senza la relativa copertura, il versamento si considera omesso. L'articolo 83, infine, ha abolito la garanzia fideiussoria per la rateazione delle somme iscritte a ruolo superiori a 50mila euro. Per le dilazioni già concesse, la norma dispone che continueranno ad applicarsi le garanzie che sono state prestate dagli interessati. Sono cambiate anche le scadenze delle rate: non scadono più l'ultimo giorno del mese, ma nel giorno di ciascun mese indicato nell'atto di accoglimento dell'istanza di rateazione. La data viene fissata, di volta in volta, dall'agente della riscossione nell'atto con cui riconosce il beneficio.

**Sergio Trovato**

Il ministro si riferisce a una nuova iniziativa su depositi, conti correnti e postali. Esclusi gli immobili

# Spunta il tesoretto dei mafiosi

*Maroni conta di sequestrare un miliardo per il fondo Sicurezza*

**P**rima dice che per la sicurezza non occorrono azioni eclatanti. Poi, annuncia che battendo banche e uffici postali metterà insieme un vero e proprio tesoretto di un miliardo di euro, da destinare alle politiche sulla sicurezza. Il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, ha annunciato che «batterà a tappeto il territorio, banca per banca, ufficio postale per ufficio postale», perché le risorse confiscate alla mafia «vadano a confluire in un fondo destinato alla sicurezza». Se c'è un aspetto che Maroni non riesce a sopportare, infatti, è la non utilizzazione dei patrimoni sequestrati alla mafia, in particolare le somme

liquide: «una vera e propria sconfitta dello Stato», ha detto. Il responsabile dell'Interno ha spiegato che «i mafiosi si considerano potenti perché lo Stato non riesce a utilizzare i loro ex patrimoni». Non tanto gli immobili, per i quali in collaborazione con alcune associazioni qualche iniziativa si riesce a mettere in piedi, ma il patrimonio di denaro liquido, che secondo Maroni ammonta «a oltre un miliardo di euro». Il responsabile del Viminale ha spiegato che la costituzione del Fondo per la sicurezza, che sarà alimentato da questo fiume di quattrini di provenienza illecita, sarà previsto in Finanziaria. «Daremo un

segnale alla mafia», ha concluso Maroni con l'aria di sfida, «perché il bene confiscato non lo vedrà più, perché sarà entrato nel patrimonio dei cittadini onesti». Una sfida che però per il ministro deve essere sostenuta da tutti e in particolare da ogni magistrato dovrebbe essere considerato responsabile delle azioni che compie arrivando a radiare chi consente la liberazione di un mafioso solo perché magra rideposita la sentenza in ritardo. Ma contro l'emergenza criminalità, il ministro dell'Interno sembra immaginare una sorta di filiera dove tutti devono fare la loro parte e soprattutto dove la lotta al crimine sia

severa e rigorosa. «Mai più indulti quotidiani o permanenti, mai più sanatorie», ha detto Maroni, aggiungendo che «dobbiamo modificare il sistema giudiziario per garantire la certezza della pena». E quasi a prevenire critiche da parte dell'opposizione, il ministro leghista sottolinea che «in Inghilterra, dove c'è un governo di sinistra tengono in galera i delinquenti. Perché la sinistra italiana non la critica? In Inghilterra gli accattoni vengono espulsi». E sul tema giustizia, la Lega fa scintille lanciando l'idea dell'elezione diretta dei pubblici ministeri.

**Mauro Romano**

Il ministro della funzione pubblica Brunetta rende operativi i trasferimenti tra amministrazioni

## Ora, prima di assumere, mobilità

*Nuovi concorsi solo dopo aver attinto personale da altri uffici*

**A**l via la mobilità intercompartimentale. Le pubbliche amministrazioni, compresa la scuola, prima di indire nuovi concorsi, dovranno verificare se sarà possibile assumere altro personale prendendolo direttamente presso altre amministrazioni. E solo se la verifica risulterà negativa potranno attivare nuove procedure di reclutamento. La stessa cosa vale anche per le assunzioni tramite scorrimento della graduatorie di precedenti concorsi. Che potranno essere effettuate solo se non sarà possibile coprire gli stessi posti con personale proveniente da altre amministrazioni. Sono queste alcune delle novità contenute in una circolare emanata dal dipartimento della funzione pubblica (4/2008). Il provvedimento è di particolare attualità in vista dei tagli all'organico dei docenti e del personale Ata, ovvero ausiliario, tecnico e amministrativo. La ricollocazione volontaria presso altre amministrazioni, infatti, potrebbe scongiurare il rischio del collocamento nelle liste di disponibilità oppure del licenziamento (si vedano gli articoli 33 e 34 del decreto legislativo 165/2001). La funzione pubblica ha chiarito, però, che l'assorbimento in altre amministrazioni potrà essere effettuato solo

laddove ciò risulterà compatibile con i vincoli alla spesa pubblica fissati dalle leggi finanziarie. Che di anno in anno hanno limitato sempre di più la possibilità di procedere a nuove assunzioni in quasi tutti i comparti della pubblica amministrazione. E quindi, potrà essere possibile solo a patto che i trasferimenti intercompartimentali non dovessero creare esuberi nelle amministrazioni di arrivo. Sempre però compatibilmente con i limiti alle assunzioni fissati dalle misure di contenimento della spesa. In altre parole: solo sui posti che rimarranno disponibili negli organici delle amministrazioni al netto dei tagli. Tali vincoli rilevano per tutte le amministrazioni dello stato, comprese le agenzie delle entrate, dogane e territorio e gli enti pubblici. Fatta eccezione per la scuola, i conservatori e le accademie e l'università. Queste ultime, infatti, non sono soggette al regime di limitazione delle assunzioni. Fermo restando che in ogni caso le nomine dovranno sempre essere preventivamente autorizzate secondo la procedura prevista dall'articolo 39, comma 3-ter della legge n. 449 del 1997. I trasferimenti intercompartimentali, infatti, secondo la funzione pubblica, seguono la stessa disciplina delle nuove assunzioni. Ciò

vuol dire che gli eventuali passaggi da un'amministrazione all'altra, anche se compatibili rispetto ai vincoli di spesa, dovranno prima essere autorizzati con una delibera del consiglio dei ministri, previa istruttoria da parte del dipartimento della funzione pubblica e del ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. E solo al termine del procedimento potranno essere disposte in concreto. Insomma, la procedura è molto complessa, ma il richiamo all'obbligo di attuare la procedura autorizzatoria fissata dalla Finanziaria del'98, se a prima vista sembrerebbe complicare le cose, in realtà potrebbe addirittura agevolarle. Qualificare i trasferimenti intercompartimentali come nuove assunzioni consente, infatti, di bypassare un ostacolo pressoché insormontabile che, nel corso degli anni, ha impedito di fatto l'esercizio del diritto alla mobilità intercompartimentale per il personale della scuola. Che in via generale è sempre prevista per consentire il riassorbimento degli esuberanti. L'ostacolo consiste nell'obbligo, per le amministrazioni coinvolte dai movimenti, di stipulare accordi sindacali per fissare la disciplina di dettaglio. In assenza dei quali non è possibile accedere alla mobilità

tra amministrazioni diverse. In passato, infatti, questa previsione ha sempre incontrato l'indisponibilità dei sindacati. E tale indisponibilità è documentata anche nella risposta a un'interrogazione parlamentare (5-004530, XI commissione della camera, 29 giugno 2005, si veda ItaliaOggi del 1° aprile 2008). Perché la ricollocazione del personale della scuola in altri comparti «dovrebbe avvenire nelle posizioni economiche e professionali più ambite» si legge nella risposta del governo all'interrogazione «e ciò incontra generalmente forti ostacoli da parte delle organizzazioni sindacali». Per contro, il rimando alla disciplina autorizzatoria prevista dalla legge 449/97 qualificando i passaggi tra amministrazioni alla stregua di nuove assunzioni sottrae l'intera materia al tavolo negoziale. La disciplina delle assunzioni, infatti, è materia pubblicistica. E dunque, non essendo materia contrattuale, può essere gestita direttamente dal legislatore. O comunque dalle amministrazioni coinvolte, che potrebbero stipulare intese in apposite conferenze di servizio evitando ulteriori passaggi.

**Carlo Forte**

MINISTERO DEI TRASPOSTI

# Autocarro pubblicitario, licenza se la sosta supera i due giorni

L'autocarro pubblicitario può sostare continuativamente nel centro abitato senza necessità di licenza se viene oscurato il messaggio di bordo. Diversamente in caso di sosta superiore a due giorni con promozione in vista scatterà la sanzione prevista dal codice stradale per pubblicità abusiva su area pubblica. Lo ha chiarito il ministero dei trasporti con un parere rilasciato il 29 luglio 2008, n. 62926. La promozione di un'attività commerciale viene spesso pubblicizzata sul territorio urbano con i classici camion poster che vengono parcheggiati in prossimità di strade molto frequentate. Questa pratica deve però essere autorizzata dal comune e i veicoli regolarmente ammessi alla circolazione stradale. Ai sensi dell'articolo 57 del regolamento stradale è consentita la circolazione dei mezzi su cui è apposta la pubblicità non luminosa solo nei casi in cui la stessa non sia effettuata per conto terzi a titolo oneroso. In pratica, a queste condizioni, i veicoli con impianti pubblicitari possono circolare liberamente senza alcuna autorizzazione. Nel caso di sosta prolungata a margine delle strade, prosegue la nota, sarà però necessario occultare la superficie interessata dalla pubblicità. Diversamente, l'impianto dovrà rispettare tutte le previsioni normative richieste dalla legge per gli impianti fissi ovvero essere regolarmente autorizzato. Circa il concetto di sosta prolungata il ministero fa espresso riferimento a 48 ore consecutive di parcheggio. Si può infatti ipotizzare, conclude la nota, «che il veicolo pubblicitario, proprio perché mobile, se sosta nello stesso punto per più di 48 ore, può essere assimilato a un impianto di pubblicità fisso, soggetto quindi a specifica autorizzazione». In buona sostanza, attrezzare un camion con un pannello pubblicitario e lasciarlo in sosta al limite di una strada molto trafficata può essere un facile strumento per aggirare la previsione normativa che disciplina gli impianti pubblicitari. E non basta l'aver eventualmente assolto al pagamento della tassa locale sulla pubblicità. In caso di sosta prolungata ovvero superiore alle 48 ore occorre sempre l'autorizzazione dell'ente proprietario della strada, oppure si dovrà occultare lo spot promozionale.

## CORTE DI CASSAZIONE

# Per il disturbo alla quiete pubblica basta l'amplificatore all'aperto

**N**on sono necessarie le proteste del vicinato perché si possa configurare il disturbo della quiete pubblica. È sufficiente, infatti, che la polizia giudiziaria accerti l'esistenza degli amplificatori posti all'aperto perché scatti la violazione del comma 1 dell'articolo 659 del codice penale. Nel caso in questione, le casse acustiche, delle dimensioni di un metro per 40 centimetri, simili a quelle usate per i concerti, erano state poste all'esterno del locale. La disposizione del codice penale, afferma la prima sezione penale della

Corte di cassazione con la sentenza n. 25716/2008, confermando il provvedimento del tribunale di Agrigento, non richiede alcun superamento di soglie predeterminate purché la condotta sia idonea ad arrecare disturbo a una serie indeterminata di persone. A nulla rilevano quindi i parametri fissati dalle disposizioni in materia di inquinamento acustico e il mancato accertamento del superamento delle relative soglie. L'articolo 659 del codice penale, infatti, prevede due distinte ipotesi di reato. La prima, contenuta nel comma 1, punisce il disturbo della pubblica quiete commesso da chiunque, mediante spettacoli, ritrovi o intrattenimenti pubblici oltre che schiamazzi o rumori o segnalazioni acustiche; l'altra, disciplinata dal comma 2, punisce chi esercita una professione o un mestiere rumoroso contro le disposizioni della legge o le prescrizioni dell'autorità. È del tutto irrilevante, quindi, in base al comma 1 della disposizione, ogni accertamento del livello di rumorosità e che una serie indeterminata di persone si sia lamentata effettivamente. È sufficiente infatti, se-

condo il giudice, che la condotta sia in sé idonea ad arrecare disturbo. Nel caso preso in considerazione dai giudici di primo e secondo grado, utilizzare un pub per trasmettere musica, anche dal vivo, con impianti di diffusione ad alto volume in piena notte e all'esterno del locale, è condotta certamente idonea ad arrecare disturbo a una serie indeterminata di persone, soprattutto se il pub è in centro abitato e di conseguenza maggiore è la densità abitativa.

Stefano Manzelli

Stefano Manzelli

**ITALIA OGGI – pag.26**

L'Antitrust dà l'altolà alle elusioni a tale disciplina con la segnalazione 4 agosto 2008 n. AS468

# Affidamenti in house solo pubblici

*Sono validi esclusivamente per le società con capitale statale*

**G**li affidamenti diretti di servizi pubblici locali a società «in house» sono ammissibili solo se il capitale della società stessa è interamente pubblico. In caso contrario, si dà luogo a una inammissibile distorsione della concorrenza. L'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con la segnalazione 4 agosto 2008 n. AS468, relativa a un affidamento della regione Abruzzo a una società mista, coglie l'occasione per ribadire il proprio altolà alle elusioni alla disciplina degli affidamenti a società pubbliche, cui troppo spesso incorrono le amministrazioni locali e regionali. Nel caso di specie, la regione Abruzzo ha affidato direttamente e senza gara alla società per azioni Abruzzo engineering servizi relativi alla sicurezza ambientale e territoriale, alla protezione civile e alla realizzazione, gestione e manutenzione di una rete telematica a banda larga. Secondo la regione, l'affidamento diretto sarebbe stato giustificato dalla presenza di un capitale pubblico prevalente, appartenente per il 60% alla regione, per il 10% alla

provincia de L'Aquila e per il restante 30% a una società mista, a capitale pubblico prevalente, controllata da Finmeccanica spa. Per l'Authority, tuttavia, si tratta di una violazione alle regole del mercato e della concorrenza, da ultimo confermate non solo dalla giurisprudenza elaborata dalla Corte di giustizia delle comunità europee, ma anche dal codice dei contratti, dlgs 163/2006. Perché si abbia effettivamente affidamento secondo il modello in house, debbono ricorrere obbligatoriamente due requisiti, da valutare, sostiene l'Authority, in modo estremamente rigoroso e restrittivo. In primo luogo, occorre che il capitale sociale delle società in house sia effettivamente e totalmente pubblico. Dunque, la presenza di soggetti non pubblici nel capitale sociale, anche se in percentuale minoritaria, di per sé esclude la riconducibilità del modello organizzativo di una società a capitale misto a quello dell'in house providing. In secondo luogo, occorre la garanzia che l'ente locale, ma anche la regione affidante, eserciti sulla società in house un

«controllo analogo» a quello operato sui propri uffici. In altre parole, le società in house, pur disponendo di una propria personalità di diritto privato, distinta da quella dell'ente pubblico detentore del capitale, sono prive di una propria autonomia gestionale ed operativa: le decisioni strategiche sono assunte dall'ente locale, non dal consiglio di amministrazione, e, allo stesso tempo, la fissazione delle modalità operative e la valutazione dei risultati conseguiti sono soggette all'influenza diretta dell'ente dominus. Nel caso di specie, l'Antitrust non ha potuto fare a meno di rilevare che ben difficilmente sia la regione Abruzzo, sia la provincia de L'Aquila, avrebbero potuto esercitare un'influenza strategica ed organizzativa simile a quella prodotta verso i propri uffici, nei confronti di un socio indiretto come Finmeccanica. L'affidamento diretto, pertanto, ha causato una distorsione della concorrenza, impedendo ad altre società operanti nel settore oggetto dell'affidamento diretto, di presentare offerte e giovarsi dell'opportunità di una

commessa pubblica; simmetricamente, l'amministrazione regionale non ha verificato la possibilità di acquisire dal mercato prestazioni di servizi a prezzi più competitivi o di qualità migliore. Questo, nonostante gli strumenti operativi per procedere con le esternalizzazioni non manchino. L'Authority, infatti, nota che la regione avrebbe certamente potuto costituire una società mista, alla quale affidare lo svolgimento dei servizi oggetto dell'assegnazione diretta illegittima, mediante una procedura di gara. La segnalazione ricorda, in proposito, che la comunicazione interpretativa della Commissione europea 2008/C 91/02 consente alle amministrazioni pubbliche di espletare gare per individuare il socio privato di una società mista. E, contestualmente, affidare direttamente alla società lo svolgimento dei servizi, previsti nell'oggetto sociale, purché l'individuazione del socio avvenga secondo criteri non discriminatori e trasparenti.

**Luigi Oliveri**

Sentenza della Cassazione: è necessaria la variazione catastale

## Prima casa nell'hotel? Spetta l'agevolazione Ici

**S**ì all'agevolazione Ici sulla prima casa per la parte di albergo adibita ad abitazione principale. Ciò a patto che su quella porzione di immobile sia stata fatta la variazione catastale. È quanto stabilito dalla Corte di cassazione con la sentenza n. 21332 del 7 agosto 2008. A chiedere la maggior Ici a un albergatore è stato il comune di Merano, in provincia di Bolzano. L'uomo, proprietario dell'immobile, aveva adibito parte di questo a sua abitazione principale e aveva pagato l'Ici, essendo i fatti anteriori alla riforma, in misura agevolata per la prima casa. Ma l'ente locale, con tre avvisi di accertamento, aveva chiesto la maggiore imposta per il '95, '96 e '97. Così l'albergatore aveva impugnato gli atti di fronte alla Commissione tributaria provinciale di Bolzano. I primi giudici avevano accolto il ricorso del contribuente. Stessa decisione davanti alla Commissione tributaria regionale. In particolare, secondo i giudici di merito, «la detrazione d'imposta concessa per l'abitazione principale trova unica ragion d'essere nel fatto che l'immobile è oggettivamente destinato (e per la parte in cui era pacificamente destinato) a tale scopo, non ostando all'agevolazione il fatto che l'immobile sia classificato in una categoria catastale diversa da quelle relative alle abitazioni; rilevando la categoria catastale al solo fine di determinare la base imponibile». Contro questa decisione l'ente locale ha fatto ricorso in Cassazione e, in parte, lo ha vinto. Se, ha spiegato la sezione tribu-

taria nella motivazioni, da un lato è vero che i proprietari degli alberghi non devono pagare l'Ici sulla parte adibita a prima abitazione è altrettanto vero che di quella stessa parte dev'essere cambiata la destinazione in catasto. Infatti, si legge in sentenza, il comune di Merano non contesta anzi esplicitamente riconosce che il contribuente ha stabilito la propria dimora abituale in un appartamento dell'immobile classificato catastalmente come albergo; tale mutamento di destinazione, non meramente transitorio, di una parte dell'edificio, non era stato tuttavia dichiarato e rilevato in catasto cosicché il contribuente avrebbe dovuto calcolare l'imposta relativa all'appartamento in cui abita, sulla quale sarebbe spettata la detrazione, determinando cor-

rettamente la base imponibile ai sensi dell'articolo 5 del dlgs n. 504/1992, ossia con riferimento alla rendita di fabbricati similari. In altre parole, spiega ancora il Collegio di legittimità, «la destinazione ad abitazione privata di un appartamento facente parte dell'immobile adibito interamente ad albergo comporta una variazione permanente che influisce sull'ammontare della rendita catastale e perciò rientra nella previsione delle norme sull'Ici». L'albergatore, per quegli anni, dovrà pagare al fisco la maggior Ici. Fermo restando, tuttavia, che per il futuro, cambiando la destinazione a quella fetta di albergo, potrà usufruire di tutte le agevolazioni sulla prima casa.

**Debora Alberici**

Lo prevede l'art. 60 della manovra estiva. Il funzionario negligente risponderà di danno erariale

# Un bilancio statale più trasparente

*Nei prossimi 3 anni dotazioni finanziarie da indicare nel dettaglio*

**P**er le amministrazioni centrali la spesa sarà ben delineata e monitorata prevedendo altresì un bilancio statale più leggibile e trasparente. Per il prossimo triennio, infatti, le dotazioni finanziarie di ciascun ministero, con la separata annotazione di quelle relative a obblighi di legge, dovranno essere indicate in modo dettagliato. La gestione delle risorse delle amministrazioni centrali sarà più flessibile con la possibilità di emettere decreti di rimodulamento delle dotazioni finanziarie tra i programmi. Inoltre, viene previsto che il funzionario pubblico che omette, per negligenza, di segnalare un evento che potrà incidere negativamente sull'andamento della spesa, oltre a subire un procedimento disciplinare, dovrà rispondere a titolo di danno erariale se ciò in seguito provocherà un maggior esborso di denaro pubblico. Infine, rendiconti dettagliati e obbligo di relazione al Parlamento, sulle operazioni creditizie e debitorie poste in essere dai commissari delegati di governo. Queste alcune delle previsioni contenute all'interno dell'articolo 60 della manovra estiva approvata sul Supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale del 21 agosto scorso. Una disposizione, denominata «missioni di spesa e monitoraggio della finanza pubblica», che si rivela una ricca miscellanea ove al suo interno possono rinvenirsi obblighi più stringenti nella p.a., tagli agli aiuti internazionali e un carattere più flessibile del bilancio statale. **Gli interventi sul bilancio.** La rimodulazione tra impegni qualificati come spese di funzionamento e spese per interventi previsti è sì consentita, ma entro il limite massimo del 10% delle risorse stanziati per gli interventi stessi. La possibilità di rimodulare la spesa non potrà applicarsi alle spese che hanno natura obbligatoria, a quelle su più annualità e per quelle a pagamento differito. Infine, una doverosa precisazione: gli stanziamenti di spesa in conto capitale non potranno essere utilizzati per finanziare le spese correnti. Ogni ministro dovrà prospettare i motivi che hanno portato a riconfigurare la spesa di propria competenza. Inoltre, slitta al 30 settembre 2008 (rispetto al termine originario del 15 giugno previsto dalla legge finanziaria 2008), il termine entro il quale ogni ministro presenta alle Camere, al fine del previsto esame da parte delle commissioni competenti, la relazione sullo stato della spesa della propria amministrazione. Per assicurare alle amministrazioni la necessaria flessibilità nella gestione delle risorse a seguito della ristrutturazione del bilancio

(articolo 22, comma 22 legge n. 245/2007), nel disegno di legge del bilancio possono essere rimodulate tra i programmi, le dotazioni finanziarie di ciascuna missione di spesa. Ciò potrà effettuarsi, quando sussiste l'esigenza di interventi più tempestivi, e solo con decreti del ministro dell'economia e delle finanze, su proposta del ministro competente, che dovranno essere inviati alla Corte dei conti per la registrazione. Dovranno sempre rispettarsi gli effetti sui saldi di finanza pubblica con l'obiettivo di pervenire «al consolidamento dell'articolazione per missioni e per programmi di ciascuno stato di previsione». I decreti di rimodulamento dovranno pertanto essere trasmessi alle Commissioni parlamentari competenti per materia, che rilasceranno parere, anche per profili di ordine finanziario. Tali pareri dovranno essere resi entro quindici giorni dalla data di trasmissione. Nel caso in cui tale parere non venga reso dalle Commissioni, nel termine indicato, i decreti potranno essere adottati. Se è il governo a non volersi conformare alle condizioni formulate con riferimenti alle questioni finanziarie contenute nello schema di decreto, lo ritrasmette alle camere con le proprie osservazioni. Le commissioni, in tal caso, hanno dieci giorni di tempo,

per rendere il proprio parere. La norma precisa che se gli schemi di decreto dovessero contenere dotazioni finanziarie che sono direttamente determinate da disposizioni di legge, i pareri espressi dalle rispettive commissioni parlamenti hanno carattere vincolante. Il rispetto dei parametri imposti dal patto di stabilità viene prima di tutto. Se dalla copertura finanziaria dei provvedimenti legislativi dovessero prevedersi degli effetti che siano «rilevanti» sui trend del fabbisogno del settore pubblico, il ministro dell'economia e finanze fornirà i necessari elementi di valutazione nella relazione tecnica allegata al bilancio, ovvero con apposita nota scritta. Lo stesso dovrà inviare al Parlamento, entro il 31 gennaio 2009, una relazione che evidenzii le informazioni sulle metodologie per la valutazione degli effetti sul fabbisogno pubblico e sull'indebitamento delle pubbliche amministrazioni. Il fondo per il reintegro delle dotazioni finanziarie di spesa, contenuto nel decreto taglia Ici di maggio, si fa più ricco. Altri 100 milioni per il prossimo anno e 300 milioni per il biennio 2010-2011. Sarà il Mineconomia ad apportare le necessarie variazioni di bilancio conseguenti alla disposizione citata. Inoltre, si riduce di poco il fondo istituito dal quarto comma dell'articolo

5 del dl n. 93/2008 per reintegrare le dotazioni finanziarie dei programmi di spesa. Meno 6 milioni di euro per il corrente anno e meno 12 milioni e 10 milioni per il 2009 e 2010. **Altri interventi.** Le disposizioni recate dall'articolo 60 della manovra estiva spaziano comunque a 360°. Il ministro della difesa potrà fare fronte alle esigenze prioritarie dello stesso ministero grazie a un fondo che nasce con una dotazione che, per il corrente anno, ammonta a 3 milioni di euro. I commissari delegati di governo dovranno rendicontare analiticamente la situazione dei crediti e dei debiti relativi alle operazioni poste in essere. La situazione finanziaria dovrà essere redatta ogni anno, ovvero al termine della gestione, e comunque dovrà essere trasmessa entro il 31 gennaio di ciascun anno

alla presidenza del consiglio, alla Ragioneria generale dello stato e all'Istat. Pesanti le conseguenze in caso di omissione del predetto obbligo. Saltano, per il prossimo anno, i risparmi di spesa da parte dei ministeri sulle spese intermedie e la possibilità che questi possano effettuare tagli aggiuntivi del 30% per incrementare il trattamento economico del personale. Le somme rese indisponibili andranno in riduzione delle relative dotazioni di bilancio. Meno risorse per gli aiuti internazionali. Dal prossimo anno, infatti, l'aiuto che lo stato italiano concede ai paesi in via di sviluppo decresce di 170 milioni di euro. Un colpo di scure anche sui programmi di esigenza di difesa nazionale. Dal prossimo anno l'autorizzazione di spesa prevista dal comma 896 della legge finanziaria

2006 si riduce di 183 milioni di euro. Scatta la responsabilità disciplinare anche per il funzionario che non sa «leggere» l'andamento della spesa. Infatti, la mancata segnalazione di un andamento che è tale da non far garantire il rispetto delle previsioni originarie, è elemento che sarà valutato ai fini dell'irrogazione di un procedimento disciplinare. Anche sul versante della responsabilità contabile, il funzionario «poco accorto», risponde alla Corte dei conti, anche del danno che deriva dal mancato rispetto dei limiti di spesa previsti, anche quando il danno scaturisca dalla mancata adozione di provvedimenti necessari a riportare la spesa «in carreggiata». Dal prossimo anno, risparmi a volontà nella pubblica amministrazione. Infatti, per agevolare il perseguimento degli obiettivi

di finanza pubblica, le amministrazioni dello stato, escluso il comparto della sicurezza e del soccorso, possono assumere mensilmente impegni di spesa per importi che non siano superiori ad un dodicesimo della spesa prevista da ciascuna unità previsionale di base. Dal computo devono essere escluse le spese relative a stipendi, retribuzioni, pensioni e altre spese fisse o aventi natura obbligatoria ovvero non frazionabili in dodicesimi. Pesanti le conseguenze in caso di non osservanza delle disposizioni ora evidenziate. L'inottemperanza costituirà infatti, elemento soggettivo per incardinare il giudizio di responsabilità amministrativo-contabile innanzi alla Corte dei conti.

**Antonio G. Paladino**

**IL PIANO DEL MINISTRO SACCONI****La formazione si trasferisce in azienda**

**D**isoccupati in azienda. Sarà l'impresa, infatti, il luogo istituzionale di erogazione della formazione, non solo agli occupati ma anche a chi un lavoro ancora non ce l'ha o l'ha perso. Gioca la carta della formazione la prossima mossa del governo sulla riforma del mercato del lavoro e per il rilancio dell'occupazione. «Una rivoluzione copernicana», ha annunciato il ministro del lavoro, Maurizio Sacconi, intervenuto ieri al Meeting di Rimini, «un impianto radicalmente diverso dal precedente con un ruolo di centralità per le imprese, senza più certificazione formale, ma con una valutazione concreta delle competenze acquisite, con la sperimentazione dei libretti formativi». **Un autunno responsabile.** Sacconi si augura prima di tutto che nei prossimi mesi sia confermato l'impegno, da parte di tutte le parti sociali, a condividere gli sforzi per far ripartire l'Italia. Un impegno che mi-

ri all'obiettivo di liberare il lavoro da «tre giganti cattivi», ossia l'insicurezza per la salute, l'ignoranza intesa come mancanza di formazione e l'ideologia che vuole un'esasperata regolazione del rapporto di lavoro. Il ministro si è detto disponibile anche a confermare gli attuali incentivi ai lavoratori, auspicando però un accordo entro settembre tra Confindustria e sindacati sulla riforma del modello contrattuale «premessa per confermare almeno per il 2009 la detassazione al 10% dei premi di produttività». Formazione in campo. Ma è sul tema della formazione che l'esponente del governo annuncia l'imponente operazione di riforma: una «rivoluzione copernicana». Un tema al quale l'attuale quadro normativo sui rapporti di lavoro lega i fondamentali incentivi alle assunzioni (apprendistato, contratto di inserimento) e le iniziative di promozione all'occupazione da parte dei centri di collocamento, pubblici e

privati. Ci sarà un cambio di rotta rispetto al passato, promette il ministro, che porterà con il rilancio del libretto formativo (figlio della riforma del 2003 ma al palo dal 2005) al riconoscimento dell'impresa quale luogo potenzialmente idoneo alla fruizione della formazione e all'attribuzione al processo formativo del ruolo di centralità sul mercato del lavoro. Finora, secondo Sacconi, la formazione pubblica e privata sono state un fallimento per due ragioni. Primo perché su queste attività ha pesato il pregiudizio per cui l'impresa non sarebbe un luogo idoneo per erogare la formazione; secondo perché è prevalso l'opportunismo per cui la formazione è sempre stata disegnata sui soggetti formatori trascurando, invece, le esigenze dei soggetti da formare (lavoratori e disoccupati). La svolta arriverà sotto tre principali aspetti. In primo luogo da una maggiore enfasi della domanda di formazione, cioè delle

esigenze provenienti dai lavoratori e dal mondo produttivo delle imprese. In secondo luogo dalla riforma del sistema di certificazione, con l'abbandono dell'attuale modello formalistico a favore di un'effettiva valutazione di quanto sia stato appreso, di quanto le persone sanno e di quali competenze hanno maturato alla fine dei processi formativi. E qui il ruolo centrale dovrebbe essere svolto dal libretto formativo, nato appunto quale libretto personale del lavoratore dal cui fare emergere e attestare il patrimonio delle competenze acquisite durante tutta la vita. Infine la svolta arriverà, come accennato, dal riconoscimento che l'impresa è il luogo potenzialmente idoneo alla formazione. Non solo per gli occupati, ma anche per i non occupati.

**Carla De Lellis**

## LA SFIDA DELL'EFFICIENZA

# Federalismo, le condizioni per uno shock salutare

A partire dal 1992 - l'anno del primo clamoroso successo elettorale della Lega Nord - il federalismo è diventato un tema centrale nel dibattito politico italiano, oltre che un termine continuamente usato, ben al di là del suo significato originario (che alludeva a un patto di unione fra entità indipendenti). Nel linguaggio dell'autonomismo nordista, federalismo è diventato sinonimo di emancipazione dal centro politico-burocratico, di liberazione da un fisco iniquo e oppressivo, di riscoperta di una mitica identità culturale inventata per l'occasione. Insomma, negli anni a cavallo fra i due secoli, il federalismo è stato soprattutto una bandiera, uno slogan, uno strumento di mobilitazione per ampie fasce di elettorato del Nord. Quando qualcuno ha provato a dare sbocco istituzionale a questo grumo di protesta e rivendicazione, traducendolo in articoli di legge costituzionale, i risultati non sono stati brillanti. Prima la discussa riforma del Titolo V varata nel 2001 dal centrosinistra: un testo pletorico e ambizioso, di molte parole e poca sostanza, che ancora oggi spicca come ingombrante inserto nel corpo, agile ed essenziale, della nostra carta fondamentale. Poi la nuova, macchinosa e per molti aspetti inattuabile "Costituzione federale" va-

rata nel 2005 dal centro-destra e sonoramente bocciata nel referendum governativo del giugno 2006. Rispetto a questi tentativi, condizionati in negativo dalle urgenze propagandistiche delle maggiori forze politiche, la strada imboccata dopo le ultime elezioni da maggioranza e opposizione segna un indubbio progresso. In termini di metodo e di contenuti. Per quanto riguarda il metodo, il centro-destra sembra aver definitivamente accantonato l'idea di una riforma votata a maggioranza semplice e destinata con tutta probabilità a infrangersi contro lo scoglio del referendum confermativo. Se la Lega, ovvero il soggetto che del progetto federale ha fatto la sua principale ragione di vita, mostra di privilegiare il terreno della fattibilità rispetto a quello della mera affermazione identitaria, se Bossi e Calderoli parlano di "federalismo graduale e solidale", dialogano con singolare moderazione con i leader del Partito democratico e si preoccupano di rassicurare l'elettorato del centro-Sud promettendo misure perequative e rispetto del vincolo di solidarietà nazionale, se da parte del centrosinistra si dimostra analoga disponibilità alla trattativa (pur con tutte le cautele e le riserve del caso), allora è lecito sperare che almeno su questo terreno la prospetti-

va, per altri versi utopica, della legislatura costituente possa davvero prendere corpo. Ma non è soltanto una questione di metodo. A giustificare un qualche ottimismo sull'esito dell'operazione c'è il fatto che, sul piano dei contenuti, questa volta si è partiti dalle cose concrete, anziché dai sommi principi e dalle dichiarazioni altisonanti su una "Repubblica costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato" (così, in rigoroso ordine inverso, l'art. 114 dell'attuale Titolo V). In particolare, ci si è concentrati subito sul vero nocciolo del problema, il cosiddetto federalismo fiscale (ovvero, più correttamente e più modestamente, l'autonomia impositiva degli enti territoriali). E' infatti evidente che non avrebbe alcun senso riservare a Regioni, province e comuni competenze più o meno ampie, e più o meno opportune (penso all'istruzione e all'ordine pubblico), se questa delega non fosse accompagnata da una parallela responsabilizzazione dei poteri locali sul terreno che meglio si presta al controllo democratico e alla verifica elettorale: appunto quello dell'imposizione fiscale, della spesa e del rapporto fra l'una e l'altra. Lo stesso doveroso intervento dello Stato centrale in favore delle aree più disagiate non

dovrebbe andare disgiunto da una maggiore trasparenza dei flussi e delle procedure di spesa. La storia, cominciata bene e finita male, dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno sta lì a dimostrarlo. In realtà potrebbero essere proprio le regioni meridionali - quelle che a prima vista sembrerebbero avere più da perdere in termine di distribuzione delle risorse nazionali - a trarre giovamento da uno shock salutare che ne riqualifichi le leadership, costringendole a misurarsi con il criterio dell'efficienza e con la cultura del rigore: nella sanità come nei pubblici servizi, nelle assunzioni come nelle prebende per gli amministratori. Condizione necessaria, anche se non sufficiente, perché ciò accada, è la certezza di dover contare essenzialmente, anche se non esclusivamente, sulle proprie forze, di dover rendere conto agli elettori di come è stato speso il loro danaro (e non quello di uno Stato percepito come lontano e oppressivo al tempo stesso, come occhio sorvegliante e insieme come unico erogatore di risorse). Se mai il progetto federalista dovesse realizzarsi in tempi brevi sul piano degli ordinamenti, sarà proprio il Mezzogiorno a misurarne la reale incidenza e l'eventuale successo.

Giovanni Sabbatucci

**PARADOSSI**

# Il genio statale che studia come spendere

*Combattere gli sprechi e lasciare in piedi questo carrozzone è un controsenso: fuori le cesoie, ministro Brunetta*

**A**ppello accorato all'anti Oblomov italiano, al nemico giurato dei perdigiorno e degli assenteisti della grande armata dell'impiego pubblico. Insomma a Renato Brunetta, colui che ha fatto passare in pochissimi mesi uno dei più strepitosi messaggi di rottura culturale di cui sia mai stata capace la politica, almeno qui in Italia. E cioè che l'impiego pubblico non è affatto un ammortizzatore sociale in cui inserire liste di disoccupati di lungo corso. Bensì un comparto che come tutti gli altri deve concorrere alla crescita del Paese secondo merito ed efficienza. Altrimenti a casa, marsch e senza fiatare. All'anti Oblomov pubblico, segnaliamo un nuovo terreno d'impegno. Si tratta dei denari spesi nella formazione dei pubblici dipendenti. Una marea di denari, a dire il vero. Come documentiamo nelle pagine interne, tra fondi europei e cofinanziamento nazionale, si giunge intorno ai 100 milioni di euro l'anno. Di soli fondi nazionali. Ira il 2003 e il 2008, la formazione di dipendenti pubblici gestita dal Formez ammonta a 579 milioni di euro. E molti di questi sono buttati dalla finestra, a nostro modesto ma fermo giudizio. Il resoconto che qui facciamo si limita ai soli fondi gestiti direttamente dalla Funzione Pubblica. A ciò bisogna aggiungere l'1% della spesa di tutte le Autonomie, tenute a spendere tale cifra in formazione dei dipendenti. Lasciamo perdere con quali esiti, e per quali veri fini: è un altro capitolo. Ma centralmente, caro ministro Brunetta, ha senso spendere oltre 5 milioni per insegnare ai dipendenti pubblici come cooperare alla realizzazione del Titolo V della Costituzione, 2 milioni e rotti per radicare in loro la nozione della «cooperazione intercomunale», o altrettanti per sensibilizzarli alla «cultura degli stakeholder nel mercato del lavoro»? Noi siamo fermi al vecchio brocardo, nemo censetur ignorare legem. Lo Stato non ammette da noi cittadini l'ignoranza di ogni nuova legge. Ci sembra esagerato spendere una montagna di euro per spiegarla ai dipendenti pubblici. La formazione che serve è un'altra. Sappiamo bene, carissimo anti Oblomov nostro, che al centro del nuovo piano industriale della PA che le è caro, proprio la formazione ha un'importanza essenziale. Ma si tratta di radicare nell'amministrazione ciò che in essa manca: tecniche, strumenti, e modalità organizzative volte a esaltare l'efficienza comparata dei servizi resi, ottimizzando spesa e risorse umane. Per ridurre ciò che si chiama il back office, cioè le attività burocratiche che non sono volte ai servizi al

cittadino ma solo al sostegno degli stessi uffici. Per radicare nei dipendenti e nei loro dirigenti la nuova cultura del merito, della capacità e del coinvolgimento di ciascuno al miglior risultato, che hanno rappresentato l'eccellenza di grandi case mondiali private come la Toyota. A questo, dovrebbe essere indirizzata la formazione di corsi organizzati da Formez e Scuola superiore di pubblica amministrazione - a proposito, come mai da tre anni non se ne conosce il bilancio? - per fini così risibili, che assomigliano molto a una perdita di tempo lontani dal lavoro, naturalmente a spese del contribuente. Sappiamo che non le mancano, ministro Brunetta, nuovi e importanti capitoli d'impegno. Deve aspettare che a fine settembre i sindacati dicano sì o no ai nuovi modelli contrattuali nel settore privato, per poi aprire il tavolo del nuovo contratto pubblico. Hai denari per ciò che ha definito un «onesto rinnovo», circa 2,8 miliardi. Ma dovrà convincere i sindacati ad accettare che una parte si spera considerevole degli aumenti vada finalmente a chi è più capace, a chi si distingue per parametri di produttività. Basta con le indennità e i premi di produttività estesi a tutti, a prescindere da quel che fanno o dis fanno. Servono nuove procedure di valuta-

zione e verifica, e dirigenti motivati ad usarle. Per primi i sindacati dovrebbero comprendere che sono milioni di italiani, non un ministro bassino e cattivello, a volere tale svolta. E se i sindacati non ci staranno, caro il nostro anti Oblomov, dia magari un esempio ancor più di rottura: inizi a dare premi ai migliori a prescindere dal rinnovo del contratto, e vediamo se a quel punto i sindacati si smuovono oppure no. Ma sulla formazione dei dipendenti pubblici, che sin qui non abbiamo visto toccata, signor ministro ci dia una risposta. Sappiamo che la formazione nel nostro Paese è spesso un suk parallelo, che serve anche al consenso sindacale, visto che molti formatori proprio di lì vengono. Tuttavia ci dia retta, signor ministro. Quei 100 milioni l'anno di formazione di cui lei ha la responsabilità, li riveda a fondo. Dia questo schiaffo virtuoso anche a Regioni e Comuni, ai quali nulla ella può direttamente, visto che al massimo sarebbero tenuti a comunicare alla Funzione Pubblica che tipo di corsi organizzano, e neanche questo fanno. Si possono ottenere fior di risultati. Altrimenti, è come lottare contro i fannulloni dopo aver speso soldi insegnando loro come diventarli.

**Oscar Giannino**

**LIBERO – pag.9**

**CORSI PUBBLICI** - Dal 2003 al 2008 il Centro di formazione studi ha gestito 579 milioni di euro, per progetti che spaziano dalla cooperazione internazionale, alle banche dati

## **Cento milioni all'anno per creare il buon travet**

*Dall'agevolazione della devolution al mercato del lavoro, tutti i soldi per nell'aggiornamento dei funzionari statali*

**C**inque milioni e mezzo di euro per un progetto volto all'agevolazione del «processo di devoluzione dei poteri, in base alla riforma del titolo V della Costituzione, che si scontra però con organizzazioni strutturate e modelli culturali consolidati». Altri 2 milioni e 200mila euro per favorire «l'associazionismo istituzionale e la cooperazione intercomunale». E poi ancora 1 milione e 700mila euro per «supportare il processo di graduale decentramento di compiti e funzioni dei Servizi per l'Impiego, puntando ad aumentare il grado di sensibilizzazione degli stakeholders ai nuovi temi della riforma del mercato del lavoro». Eccoli alcuni dei progetti per i quali lo Stato spende milioni di euro, girandoli ad enti come il Formez, la Scuola Superiore della Pubblica amministrazione, l'Associazione nazionale dei comuni e molti altri. Cifre che superano i 100 milioni di euro l'anno, per incentivare progetti di aggiornamento e formazione, i cui contorni appaiono fumosi e sfocati. Del resto la battaglia ingaggiata dal ministro per la Funzione pubblica, Renato Brunetta - contro i fannulloni e a favore del merito nella pubblica amministrazione - è una delle più complesse e lunghe che un ministro possa intraprendere. Quando si parla di efficienza della PA, infatti, sono molti i capitoli di spesa che andrebbero rivisti e sui quali andrebbe fatta un po' di pulizia. Alla spinosa questione delle consulenze, può essere affiancata di certo quella della formazione e dei corsi di aggiornamento. Libero ha potuto consultare alcuni dei progetti per i quali il dipartimento della Funzione pubblica, tra risorse comunitarie, quelle ordinarie stanziare nel bilancio dello Stato e i fondi del Cipe, nel sessennio 2000-2006 ha maneggiato oltre 400 milioni di euro. Se si prendono in considerazione i piani triennali del Formez, il Centro di formazione studi che opera a livello nazionale, si scopre che l'ente ha gestito in sei anni, dal 2003 al 2008, circa 579 milioni di euro, per finanziare progetti che spaziano dalla cooperazione internazionale, ai corsi di aggiornamento dei funzionari e dei dipendenti della pubblica amministrazione, alla formazione di banche dati. Altrettanti fondi sono gestiti dalla Scuola Superiore della Pubblica amministrazione, istituita nel 1957, con il compito di provvedere alla formazione di funzionari e dirigenti dello Stato. Peccato, però, che conoscere tale ammontare - pagato da tutti i contribuenti -

sia impossibile. Sul sito internet (sspa.it) non si parla mai di soldi. E questo nonostante il dlgs 381 del 2003 stabilisca, all'articolo 6, che «la dotazione finanziaria minima della Scuola è fissata annualmente, in sede di bilancio dello Stato, in misura adeguata ad attuare i compiti istituzionali». Quale sia questa misura, però, non è dato sapere. Le cose in futuro, sempre che il ministro Brunetta non decida di accendere un faro, non cambieranno. Nel Quadro strategico nazionale 2007-2013, redatto dall'Unione Europea, si legge che i finanziamenti provenienti dal Fondo sociale europeo e direttamente gestiti dalla Funzione pubblica, saranno oltre 207 milioni di euro, da destinare ovviamente alla formazione. Spulciando il decimo rapporto sulla formazione nella Pa, si legge inoltre che «quasi l'88% delle risorse programmate per l'intero periodo 2000-2006 risultano impegnate, e circa il 60% è stato già certificato dalla Commissione europea». Non solo. Nel rapporto si legge che «gli impegni e i pagamenti registrano, rispettivamente, una variazione di circa 8 e 12 punti percentuali». Dunque, anche in futuro si potranno continuare a finanziare progetti quali il Camelot, che ha visto la luce per ben due

edizioni e svariati milioni di euro, finalizzato «alla diffusione di Buone Pratiche di associazionismo di particolari servizi». O come lo Sprint, giunto alla sua terza edizione - e oltre dieci milioni di euro spesi - per «migliorare in modo permanente e strutturale la capacità delle amministrazioni regionali e locali di programmare e gestire le politiche di sviluppo del loro territorio». Ma ci sono anche oltre 517mila euro utilizzati per un progetto volto «al potenziamento di conoscenze sulla pianificazione e valutazione di interventi sanitari sul territorio e alla maturazione di un approccio di tutela della salute basato sull'interconnessione di componenti ambientali, culturali, sociali». A questo si aggiunga infine che, con la direttiva del 13 dicembre 2001 del ministero della Funzione pubblica, tutti gli enti locali sono obbligati a stanziare ogni anno l'1% del monte salari per progetti di formazione. Gli enti locali, però, dovrebbero anche rendere conto all'amministrazione statale di questi progetti, ma sono in pochi i Comuni, le Regioni e le Province che rispettano questo impegno. Una mancanza di trasparenza sulla quale occorrerebbe accendere un faro.

**Piergiorgio Liberati**

**LIBERO** – pag.18**L'ALTERNATIVA AL CASSONETTO**

# Il nuovo affare per famiglie: vendere spazzatura ai negozi

*Entro il 2009, cinquanta esercizi dove trasformare in soldi l'immondizia di casa*

**MONCALIERI (TO)** - Più butti via e più guadagni. La spazzatura riciclata in soldi. Apre una catena di negozi dove è possibile vendere i rifiuti casalinghi a una sola condizione, quella di differenziare. Una volta distinti tra loro carta, ferro, alluminio, Pet e quant'altro abbia una pattumiera a sé, si porta l'immondizia al punto vendita invece che nel cassonetto. A monetizzare la raccolta differenziata, tormentone di tutti i condomini, è stata una piccola azienda che recupera rifiuti nel Canavese, la Recoplastica. Al posto di una discarica ha pensato a un servizio privato che valorizza lo smaltimento intelligente. Con ricompense a prezzo di mercato. Indicativamente per l'alluminio si guadagnano 50 centesimi al chilo; per il ferro 20; per la carta 5; per il Pet 18. Vengono pagati a peso e in base alle quotazioni del giorno in Borsa.

**IN FRANCHISING** - Il cittadino si presenta in negozio con la carta di identità (perché è necessario risiedere nello stesso Comune del punto vendita) e con i sacchetti dell'immondizia. Questa viene compattata, ritirata e avviata all'impianto della Recoplastica, che a sua volta la rivende. Alla fine del ciclo, i venti bicchieri di plastica diventano un tappetino per il mouse. Mentre all'inizio della catena, il cittadino si è intascato qualche euro in cambio della monnezza. Perché se lo merita, «infondo il rifiuto è di sua proprietà», spiega Roberto Gravinese, consulente di Recoplastica, «lo ha comprato ed è giusto che sia lui a ricapitalizzarlo in modo efficiente ed eccellente». Il primo "Ecopunto" ad attivarsi (il prossimo 6 settembre) si trova a Moncalieri, in provincia di Torino. In ottobre, apriranno altri tre negozi: a San Gillio e a

Santena, sempre nel Torinese, e a Messina. Ma da qui al 2009, gli esercizi per il riciclo conveniente saranno cinquanta, sparsi per tutta Italia. Questo perché, ancor prima di partire, l'idea della Recoplastica ha avuto così tanto successo da riscuotere più di otto mila richieste in pochi mesi. A oggi, «le domande provengono da 320 città diverse», spiega Gravinese. La sola Messina «ha chiesto di aprire novanta punti vendita». Di tutte le richieste ne verranno selezionate cinquanta e il solitario negozio torinese si trasformerà in un franchising. Ogni "Eco - punto", a cui verrà offerto un pacchetto "chiavi in mano", dovrebbe avere un'utenza di 2000 o 2500 cittadini. **I GUADAGNI** - Incrociando i dati sui rifiuti pro capite dell'Apat (Agenzia per la Protezione dell'Ambiente e per i Servizi Tecnici) e il guadagno indicativo che si avrà ven-

dendo la spazzatura, il calcolo è semplice. In Toscana, per esempio, la raccolta differenziata della carta è di 81,9 chili all'anno pro capite: una famiglia di quattro persone, vendendo le cartacce casalinghe nel negozio che compra i rifiuti, può guadagnare intorno ai 163 euro. In Emilia Romagna, la stessa famiglia, sempre per riciclare in soldi la carta raccolta, potrebbe ricavare 133 euro, perché i chili pro capite si abbassano in media a 66,6. Ancor più conveniente è la raccolta e la vendita dei rifiuti in alluminio. Che in negozio si venderanno intorno ai 50 centesimi al chilo. Una famiglia del mantovano, dove il riciclo di alluminio è particolarmente alto (0.744 kg pro capite), può guadagnare intorno ai 148 euro.

**Alessandra Stoppa**

**GIRO DI VITE NEL PUBBLICO IMPIEGO**

# Scuola, miracolo a Milano

## Via due prof fannulloni

*Licenziati per troppi giorni di malattia. È la prima volta*

Milano porta in do- te al ministro del- la Funzione Pub- blica Renato Brunetta due professori fannulloni licenziati. È successo nel corso dell'anno scolastico appena terminato e non era mai accaduto prima. Sul piatto d'argento l'Ufficio scolastico provinciale ha messo la testa di due docenti che - nonostante i certificati medici garantissero una prolungata malattia - se ne stavano a casa a far niente 'Alle spalle dei contribuenti (e degli studenti). «Abbiamo preso provvedimenti decisi e seri ben prima che Brunetta iniziasse la sua battaglia contro gli assenteisti», spiega il provveditore Antonio Lupacchino. «E' un atteggiamento tipicamente milanese, che porteremo avanti anche quest'anno». L'iter prevede che le segnalazioni arrivino dai dirigenti scola-

stici direttamente alla Asl, che poi deve controllare i certificati medici esibiti dai docenti. Se viene rilevato qualcosa di scorretto o poco chiaro nella documentazione o se l'insegnante non è reperibile per le visite medico-fiscali, il preside spedisce l'intero incartamento all'Ufficio scolastico. Alla fine di tutti gli accertamenti, l'ufficio legale del provveditorato decide se aprire o no un contenzioso con il docente. **INGIUSTIFICABILI** - Fino all'ultimo anno, tutti i casi messi sotto controllo erano stati archiviati senza rilevanti conseguenze. Ma nel 2007/2008 «due professori sono stati licenziati», spiega Vincenzo La Monaca, avvocato del Provveditorato di Milano. «Prima i docenti sono stati avvisati con alcuni periodi di sospensione, ma il loro comportamento è continua-

to allo stesso modo, quindi sono stati mandati via. Si tratta di persone con una lista infinita di assenze, non giustificate a seguito dei controlli fiscali, oppure "peccate" a fare altro mentre si erano presi dei giorni di malattia». Un'altra decina di professori è stata "rimandata a settembre". Nel senso che, dopo gli accertamenti di rito, sono stati giudicati non ancora passibili di licenziamento, ma comunque punibili con una sospensione, che va da uno a sei mesi. Se al ritorno continueranno con lo stesso atteggiamento, il Provveditorato rivedrà le pratiche. «Probabilmente i numeri dei fannulloni sono anche maggiori», aggiunge La Monaca, «ma non sempre i presidi segnalano tutti i casi». **UN BENE PER TUTTI** - Dell'operato dell'Ufficio scolastico sono soddisfatti anche i sindacati:

no alle esagerazioni, ma se la prova di "fannulloneria" è inconfutabile, è per tutti un bene che si arrivi al licenziamento. «Non conosco questi professori, perché non si rivolgono a noi», spiega Rita Frigerio, segretario della Cisl Milano. «Noi non difendiamo posizioni indifendibili». Addirittura il responsabile della Gilda, Angelo Scebba, dichiara che «se un dipendente pubblico non si presenta ripetutamente alla visita fiscale o presenta certificati fasulli, allora deve anche risarcire lo Stato pagando i danni». Di contro, però, «sarebbe anche giusto parlare di tutti (e sono tanti) quegli insegnanti che vanno a scuola pur stando male per senso del dovere», continua Scebba.

**Camilla Montella**

**ATTACCO DELLA CORTE DEI CONTI****«Derivati, regalo alle banche»**

*Stop dei magistrati contabili a nuovi swap negli enti locali - «I contratti speculativi equiparabili al gioco d'azzardo»*

È un affondo pesante, quello della Corte dei conti, sui derivati finanziari nei comuni italiani. La Corte sembra voler offrire una sponda al governo - e in particolare al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti - nel mettere un freno alla finanza spericolata negli enti locali. La campagna dei magistrati contabili contro gli swap nei comuni parte, curiosamente, da una delle sezioni più piccole: il Molise. E nella delibera, firmata pochi giorni fa dal presidente Mario Casaccia, la Corte se la prende anche con gli istituti di credito, quando arriva a sostenere, senza troppi giri di parole, che certi contratti speculativi sono un «vero e proprio regalo di denaro pubblico alle banche». Una lunga e dettagliata analisi, quella della Corte del Molise, che porta dritto a una inevitabile conclusione. «Basta derivati negli enti locali». Per ora l'attacco si ferma ai confini della regione Molise. Ma c'è da scommettere che a stretto giro l'esempio della sezione locale della magistratura contabile venga seguito sull'intero territorio nazionale. La decisione segue lo stop in qualche modo già imposto all'inizio dell'estate da Tremonti che - in attesa di mettere a punto la versione definitiva di un corposo regolamento ministeriale - ha sospeso la sottoscrizione di nuovi swap sul debito nei comuni più piccoli. La Corte, però, fa un passo in più ed estende a tutti gli enti locali il blocco, paragonando i prestiti bullet, i sinkingfund o gli amortizingswap a un pericoloso «gioco d'azzardo». La polemica sull'utilizzo, da parte dei city manager, della finanza spericolata per gestire i giganteschi debiti degli enti locali, non è nuova. Il buco che sarebbe stato creato, solo negli ultimi anni, ammonterebbe a una cinquantina di miliardi di euro. Una cifra impressionante che corre il rischio di squassare gli equilibri dei bilanci locali e di minare la stabilità della finanza statale. La polemica, fra altro, riguarda da vicino il comportamento delle banche. Che, spesso, facendo perno sul molo di consulenti suggeriscono operazioni poco trasparenti a sindaci e amministratori pubblici, certamente redditizie per le casse dell'industria finanziaria, raramente benefiche per la contabilità degli enti territoriali. Sulla eventuale connivenza da parte di dirigenti pubblici non di rado è già intervenuta la ma-

gistratura. Serviva, però, un punto fermo. E adesso, almeno nel Molise, nuovi contratti, in sostanza, potranno essere firmati solo con la firma diretta del consiglio comunale. E l'altolà arriva anche per province e regioni: sarà indispensabile il disco verde del massimo organo consiliare. Decisioni così delicate, questa la tesi, devono necessariamente passare al vaglio dei board «anche per la rilevanza che assumono sui successivi bilanci finanziari e sulle singole sfere patrimoniali delle generazioni future» spiega la delibera della Corte dei conti. Che poi denuncia una sostanziale degenerazione nell'utilizzo della finanza spericolata nei comuni. Si è partiti con «contratti derivati ma certamente di tipo elementare» con rischi e incognite piuttosto contenuti «ponendo comunque precisi limiti e divieti». Ma «è accaduto che gli enti locali hanno stipulato contratti pericolosi per ottenere liquidità immediata, cosiddetto up front, vero e proprio indebitamento». Un caso, secondo i consiglieri molisani, di chiaro «illecito finanziario perché destinato a finalità non giustificabili dal punto di vista contabile e finanziario e talvolta anche per co-

prire altri tipi di illeciti». E «non sfugge peraltro a livello nazionale come tali contratti possono essere destinati a coprire con la liquidità anche altri tipi di illecito come potrebbe risultare da indagini penali in corso ed essere accertato in via dibattimentale, soprattutto con riferimento al comprato della sanità pubblica, che come noto incide profondamente in termini di negatività sulla finanza pubblica italiana». Sindaci e manager pubblici in guardia, dunque: «Qualora risultassero derivati di tipo speculativo posti in essere dagli enti con ristrutturazioni causative di ulteriori passività, verrebbero ad assumere una loro personale diretta responsabilità finanziaria a fronte di illeciti». Sulle responsabilità dirette delle imprese creditizie, la Corte è assai prudente, ma il ragionamento è piuttosto chiaro. «Non entriamo nel merito dei contratti, in quanto ove gli enti dovessero ritenersi danneggiati e truffati dalle banche la competenza di un eventuale contenzioso spetta al giudice ordinario». A buon intenditor.

**Francesco De Dominicis**

**LIBERO MERCATO – pag.4**

**SOTTO TIRO GLI SPRECHI**

**Basta consulenze: ora per i city manager**

**c'è il rischio di «illeciti finanziari e responsabilità diretta»**

**A** sse governo - magistrati contabili, seconda puntata. La cura del ministro della Pubblica amministrazione e Innovazione, Renato Brunetta, volta ad arginare le consulenze nella Pubblica amministrazione trova un'altra, ottima sponda nella Corte dei conti. Ed è ancora una volta la sezione del Molise a dare il là nella lotta agli sprechi di denaro pubblico. Nel mirino dei magistrati contabili sono finiti, dunque, gli incarichi affidati dagli enti locali - comuni, province e regioni - e, più in generale dalla Pa, a consulenti esterni. Oltre cinquantamila contratti l'anno, secondo i dati riportati nella delibera firmata pochi giorni fa dal presidente Mario Casaccia, per una spesa complessiva, a livello nazionale, che si aggira sui 2,5 miliardi di euro. Denaro sprecato per questioni spesso singolari («pianoforti, olio, qualità del miele, ...»). Di qui lo stop a nuovi contratti. Con cui la Corte mette in guardia i city manager chi sgarra va «incontro a una diretta responsabilità a fronte di veri e propri illeciti finanziari».

## IL CASO

### **Siti web e attività informatiche, in azione task force antisprechi**

**S**i chiama «Gruppo di governance». Si occuperà di «razionalizzare i sistemi dei siti web regionali e delle applicazioni informatiche» della Regione. Traducendo: la task force cercherà di evitare che vi siano sprechi nell'attivazione e nel funzionamento dei siti internet dell'ente e di tutte le applicazioni infor-

matiche che lo riguardano. Il decreto di nomina dei componenti è ufficializzato sul bollettino ufficiale (Burc) pubblicato ieri. Il «gruppo di governance» è costituito da Ferdinando Rodriguez, Vito Merola, Raffaele D'Angiò, Lorenzo Gentile. tecnici e funzionari che saranno affidati al coordinamento del vice capo di

Gabinetto Fabrizio Manduca. Con questa task force la Regione punta a mettere un freno alle spese. E parte dal web. Il compito del gruppo sarà quello di analizzare tutti i siti internet legati in via diretta e indiretta alla Regione Campania. Sono circa un centinaio gli indirizzi internet che, a diverso titolo, sono riconducibili all'En-

te. Alcuni sono aperti grazie al contributo dello stesso ente. A questi si aggiungono le trasferte istituzionali riprese dalla telecamera di Campania digitale, e altri siti che, in realtà non sono mai entrati effettivamente in rete, o non sono ancora funzionanti pur figurando in precisi capitoli di spesa.

**RIFORME****Una commissione Attali all'ombra del Vesuvio**

**B**est practices" è un termine molto utilizzato, ma purtroppo poco praticato. Significa prendere in considerazione le migliori esperienze su un preciso argomento e cercare di applicarle al proprio caso. Non si tratta di "fotocopia passiva" in quanto occorre apportare le modifiche opportune alla propria condizione, senza stravolgere l'efficacia del sistema che s'è meritato il titolo di "best practice". In Francia, il presidente Sarkozy ha deciso di costituire attraverso un decreto presidenziale la Commissione "Attali" che ha un preciso obiettivo: avanzare proposte per l'eliminazione degli ostacoli alla crescita economica. Tra i 43 membri si contano soprattutto alti dirigenti di impresa e autorevoli funzionari pubblici (c'è anche l'italiano Mario Monti). A Roma, il neosindaco Alemanno ha seguito strada analoga, costituendo una Commissione Attali alla Romana, con una finalità precisa e dichiarata: proposte per lo sviluppo di Roma Capitale. Lo ha fatto rispettando il principio più importante voluto da Sarkozy e cioè la trasversalità partitica di questo organismo che deve anteporre efficienza ad appartenenza, risultati concreti a ideologie precostituite. In tale logica ha identificato quale presidente di questo organismo strategico, Giuliano Amato, scelta che premia autorevolezza e spessore a discapito di soliti equilibristi partitici. Dopo Parigi, dopo Roma, Napoli,

per la sua attuale situazione, ancor più necessita a nostro avviso di uno strumento del genere. Nessuno ha la convinzione che l'attuale Amministrazione comunale sia in grado di smuovere dall'attuale degrado la città sia per i gravissimi problemi esistenti sia per la mediocrità degli attuali amministratori. Ma nessuno, a nostro avviso, può sperare che basteranno le prossime elezioni per risolvere i nostri problemi, perché non si intravede nel - l'attuale classe politica locale un'alternativa in grado di avviare il percorso del rilancio. Conosciamo le perplessità e i dubbi che tantissimi avanzeranno su questa proposta e vogliamo chiedere loro: Ritenete che l'attuale amministrazione comunale possa compiere in autonomia la svolta in grado di rilanciare la città? Ritenete che alle prossime (non lontane) elezioni ci sia una classe politica locale di destra e di sinistra in grado di farlo? Ritenete che ci siano nuove formule elettorali e forme civiche strutturate (liste) in grado di confrontarsi con i mega problemi napoletani? Avete altre soluzioni, oltre a quella del non voto, dell'antipolitica, della rassegnazione, della contestazione di sistema per consentire un cambiamento radicale al Comune alla prossima tornata elettorale? A nostro avviso sono domande retoriche che dimostrano l'indispensabilità, a meno di non voler cavalcare unicamente la protesta, di sperimentare meccanismi "nuovi" che

abbiano l'autorevolezza di incidere sui nostri rappresentanti (quelli attuali e quelli futuri). La Commissione Attali partenopea avrebbe dunque anche la funzione di ponte tra un'amministrazione comunale in difficoltà e la futura squadra che vincerà le prossime elezioni comunali. Il primo grande compito di questa "commissione napoletana" dovrebbe essere quello di concentrarsi su precise priorità identificandole tra un elenco interminabile. Un'ipotesi potrebbe essere lavorare su sette megargomenti: - azioni per la corretta amministrazione ordinaria della città; - utilizzo qualitativo e concentrato dei fondi europei disponibili per la città; - azioni per l'innalzamento del Pil urbano (ricordiamo che Napoli è in grave controtendenza rispetto alle grandi città che hanno Pil alti e che trascinano i territori limitrofi. Per Napoli, nonostante le straordinarie risorse potenziali di cui dispone, avviene l'inverso); - rilancio delle trasformazioni urbanistiche della città di cui si parla da anni, ma mai avviate veramente; - strategia generale per l'ambizioso obiettivo di Napoli capitale euromediterranea; - valutazione dell'esatto debito attuale del Comune e dell'impatto dello stesso sulle future generazioni; - gemellaggio Milano—Napoli per i due mega eventi Expo 2015 e Forum della Cultura. Dalla tipologia degli obiettivi di questa commissione, si intuisce perché sbaglia chi intravede inciuci e col-

laborazionismo opportunistico quali ostacoli a tale strumento. Non si tratta di un organismo politico che ricerca l'equilibrio bipartisan attraverso condivisioni di facciata; si tratta di uno strumento tecno - operativo, che affianca l'amministrazione Comunale e lavora proprio per dare quella sostanza che proprio l'attuale malattia della politica nazionale aggravata dalla mediocrità di quella locale non riesce, non vuole o non sa dare. Un'altra ipotesi sui componenti di questa Commissione: noi vediamo molto bene come presidente Antonio D'Amato, forte della sua indiscussa autorevolezza, esperienza confindustriale, vicinanza all'attuale premier Berlusconi, aspetto non trascurabile in questo momento. Ma soprattutto perché è un uomo del fare e questo deve essere requisito fondamentale per tale struttura. Altri nomi che arricchirebbero la Commissione potrebbero essere Vincenzo Onorato, Manuel Grimaldi, Gianluigi Aponte, Gianni Punzo, Maria Grazia Bottiglieri, nonché giovani esponenti del mondo della politica, delle professioni, delle associazioni di categoria (non i soliti nomi). Ovviamente sono nostre idee; ma l'importante è che chi ne faccia parte sia dotato della "patente di autorevolezza". Ma occorre anche il "bollino della trasparenza" ed ecco che ci piacerebbe che nella commissione ci fossero anche un paio di rappresentanti della società civile che da tempo si battono per

gli interessi della collettività e non di gruppi specifici, nonchè alcuni nomi "assoluti" in termini di riferimento, esempio, etica, moralità civica. Qualcuno ha proposto per Roma che la Commissione venga denominata "Amore per Roma"; a Napoli, proprio per lasciare il termine "Attali" ai cugini francesi la Commissione potrebbe chiamarsi "Futuro napoletano". Il sindaco Alemanno ha detto "Ci aspettiamo idee e concretezza per dare una dimensione internazionale alla città". Il sindaco Iervolino potrebbe dire " Ci aspettiamo una bussola a due aghi per questa città; il primo che ci indichi la strada dell'ordinarietà, il secondo che identifichi il percorso da seguire per il futuro dei nostri giovani". Questa bussola potrebbe essere la Attali partenopea.

**Sergio Ferme**